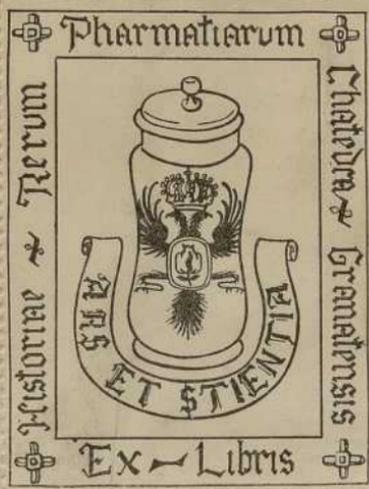


A  
47  
171

n° 167 / Raccolta

di opuscoli inediti

Q-34  
HSS



C. de la Fuente N° 277

*[Faint handwritten notes, possibly "167" and "10"]*

*[Large handwritten signature]*

*[Handwritten number "4"]*

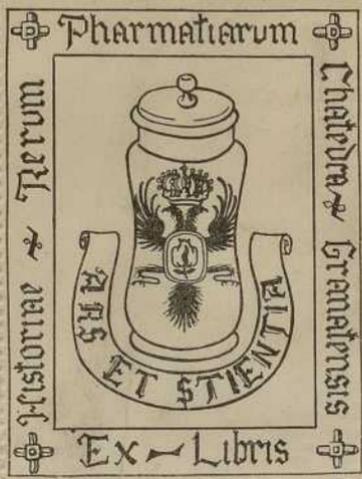
*[Faint handwritten scribbles]*



*[Handwritten number "160"]*

G-1-27

2-34  
HSS



167

Facultad de Farmacia  
S. G. 54

R.



1760

G-1-27

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL  
GRANADA

Sala:

A

Estante:

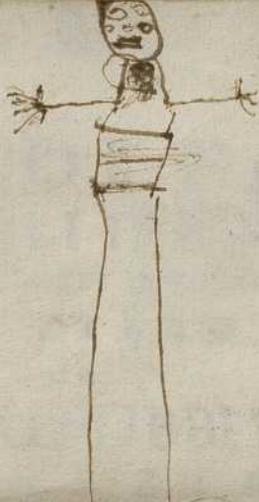
047

Numero:

171

A

W



RACCOLTA  
DI  
OPUSCOLI INEDITI.

un San 

RACCOLTA  
DI  
OPUSCOLI INEDITI.

*Manuscript signature or note*

RACCOLTA  
DI OPUSCOLI INEDITI  
RIGUARDANTI L' ACQUE MINERALI  
DELLO STATO  
DELLA  
SERENISS.<sup>MA</sup> REPUBBLICA  
DI VENEZIA,  
DEDICATA  
AL SUPREMO MAGISTRATO  
DI SANITA'  
DI VENEZIA,  
EDATA IN LUCE  
DA  
DOMENICO VINCENTI  
PROFESSORE DI FARMACIA, E CHIMICA  
IN VENEZIA.

---

---

IN VENEZIA,  
APPRESSO PIETRO SAVIONI.

---

MDCCLX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

RACCOLTA  
DI OPUSCOLI INEDITI

DELLO STATO

SARINIS REPUBBLICA

DIVINIA

DELLA

AL

DISTANTIA

DI

STATI

DI

DOMENICO VINCENTI

Proprietario di Ferrara e Genova  
in Venezia.

IN VENEZIA

presso il

MDCCLXXII

con licenza de' Superiori

*Agl' Illustriss.<sup>mi</sup>, ed Eccellentiss.<sup>mi</sup> Signori*

DEL SUPREMO MAGISTRATO

# DI SANITA'

- f. SEBASTIAN MOLIN SOPRA PROVVEDITORE.
- f. ANDREA TRON KAV: SOPRA PROVVEDITORE.
- f. Z. FRANCESCO FRACASSETTI PROVVEDITORE.
- f. PAULO ANTONIO CROTTA PROVVEDITORE.
- f. GAETANO MINOTTO PROVVEDITORE.



*Spongo alla Protezione  
ed autorità di V. V.*

*E. E. questa mia debole raccol-  
ta, picciola sì in riguardo al-  
la sublimità di questo Supremo*

*Ma-*

Magistrato , ed al merito delli  
Personalì che lo compongono ,  
ma però sincero tributo di buon  
Suddito proveniente da una Fa-  
miglia , che da due Secoli vive  
sotto questo Serenissimo Augusto  
Cielo , chiamata da Lucca con  
Privilegio circa l'anno 1520. (\*)

La materia dell' acque mine-  
rali , Sourano rimedio dato dalla  
mano benefica del Creatore , è  
stato sempre , ed è uno degli og-  
getti importanti della mente de'  
Principi più illuminati , de' Fisi-  
ci più accorti , e de' Professori di  
qua-

---

(\*) Giacomo Vincenti uno de' primi Stampatori di  
Corfivo.

qualunque parte di Medicina più  
esperimentati e sinceri . Nello  
Stato felice e vasto , che la  
Provvidenza ha affidato al dol-  
ce freno di questo immortale Go-  
verno , scaturiscono varj , più e  
meno rinnomati salubri fonti , che  
riguardar si debbono come tesori  
apprestati dalla provida Natura  
a vantaggio dell' Uman genere .

Molte di queste fonti sino da  
più remoti Secoli sono state at-  
tentamente considerate da molti  
valentuomini , ed illustrate in va-  
rie guise dalle loro penne con o-  
pere già esistenti alla pubblica  
luce , e che girano di già edite  
per le mani di tutti . Non è

contuttociò esaurito pienamente  
quanto a detti fonti riguarda ;  
anzicchè la coltura della Fisica  
sperimentale , e della riformata  
Chimica , che è incontrastabilmen-  
te uno de' pregi del nostro Seco-  
lo , sembra desiderare , e ripro-  
mettere qualche cosa , oltre a quel-  
lo che si è di già scoperto , e  
pubblicato . Questa si è la ragio-  
ne , per cui avendo fatto parti-  
colarissimo scopo delle mie dili-  
genze da trenta , e più anni la  
materia interessantissima dell' ac-  
que sudette , ed essendomi venu-  
to fatto coll' esteso commercio e  
carteggio , che relativamente ho  
mantenuto , di ottenere varj Opu-  
scoli

*scoli concernenti l'acque di que-  
sto Serenissimo Dominio, ho pre-  
sa risoluzione di andargli succes-  
sivamente pubblicando a commun  
benefizio, ed a stimolo eziandio  
per chiunque avesse con che pro-  
seguire in avvenire la presente  
raccolta ad illustrazione sempre  
maggiore delle Fonti del Veneto  
Stato. Non ha al certo questo  
che invidiare, per conto di acque  
salubri, ad altri Dominj, donde  
per altro sì celebrate acque ci de-  
rivano; ma non sono state per  
anco tutte numerate le, più, che  
si credono copiose, Venete fonti,  
nè sono state ancora a dovere av-  
vertite, o prese nella debita con-  
side.*

siderazione, ed a pubblico vantag-  
gio, e cognizione ridotte. Era,  
lo confesso, mia prima idea di e-  
strarre, ed unitamente stampare  
quanto è già stato, o unitamen-  
te, o separatamente pubblicato da  
Celebri penne intorno a molte ac-  
que di questo Stato; molto più,  
che alcune frà l'opere ad esse  
relative sonosi rese al sommo ra-  
re, ed assai dispendiose a chi de-  
sidera conseguirle; ma la tenui-  
tà di mie fortune non corrispon-  
denti alle numerose quotidiane  
Personali attenzioni mie, m'ha  
ritirato da una tale vasta im-  
presa.

Ristringendomi adunque, sic-  
come

come è dovere, ho scelto il dar  
solo mano alla Edizione degli A-  
necdoti, che posseggio in questo ge-  
nere, e di qualche Opuscolo già  
stampato, ma reso raro, e diffi-  
cile a ritrovarsi; rimettendo ad  
altro tempo l'esecuzione della  
motivata maggiore mia idea;  
cui spero per altro poter un dì  
eseguire mediante la favorevole  
Protezione di questo Autorevole  
Congresso; la quale non potrà  
sempre mai non riuscire che di  
Pubblica utilità: E perchè quan-  
to nella presente mia Raccolta  
contiensì, alla Pubblica salute ap-  
partiene, pensai bene presentarla  
alla Protezione di questo Vene-

rabilissimo Magistrato, ed avvegnacchè picciola sia l'Opera mia, con bontà son certo, che accolta sarà dal bel Cuore di V.V. E.E. Tutto quello, che ho esposto, non contiene imposture, ma rimedi veri, naturali, creati tali, e quali da Dio; li quali rimedi ricercano particolare cognizione di Proffessore perito, diligenza nella raccolta, fatta in tempo sereno, e caldo come vuole il Vallisneri nel suo Trattato dell'origine dei Fonti, Carte 50; custodia nel trasporto, fedeltà, e cognizione pratica nella dispensa; Perito, e spassionato Medico nel suggerire il vero metodo di dette acque

*minerali nei casi dove competono.*

*Il Celebre fù Sig. Gio: Domenico Dottor Santorini Protomedico di questo suo Eccellentissimo Magistrato, fù il primo che mi insinuò l'importanza della materia, e che mi assistè amorevolmente nei primi anni per diligente provvista di varie acque minerali usitate in quei tempi, ma dipoi con la lettura di vari Autori da me provvisti, e a luce di chi potesse abbisogнарne, da me registrati in Catalogo nel fine di questa mia Raccolta, mi sono andato illuminando de' componenti ch' esse minerali acque contengono, ed a mio rischio ne*

*intro.*

introdussi quì in seguito di non  
mai usate, non risparmiando at-  
tenzione, e spese. Ne' mali de'  
poveri dove necessarie sono per  
ottenere la loro bramata guari-  
gione, io le somministro a tut-  
ti, come da vari Attestati giu-  
rati de' Parrochi pronto sono far  
costare a questo Eccellentissimo  
Magistrato; confermando coi fat-  
ti tutto quello ho esposto, e ras-  
segnato a questo Supremo, da  
me rispettatissimo Congresso.  
Supplico pertanto V.V. E.E.  
di ricevere questo saggio di mie  
intraprese fatiche sotto l'ombra  
della autorevole Loro protezio-  
ne, per darmi così coraggio di  
pro-

profeguirle, e mi protesto in fi-  
ne pubblicamente colla più pro-  
fonda venerazione

Di V. V. E. E.

Venezia 31. Maggio 1760.

*Umiliss. Divoriss. Ossequiosiss. Servidore*  
Domenico Vincenti.

# I N D I C E

Dei Opuscoli.

## OPUSCOLO PRIMO.

**D**ELLA antichità delle Terme , e Bagni Padovani. pag. 3

## OPUSCOLO SECONDO.

Due lettere intorno li antichi Bagni di Monfalcone. pag. 19

## OPUSCOLO TERZO.

Virtù , modo , e tempo di adoprarne l'acqua dei suddetti Bagni. pag. 35

## OPUSCOLO QUARTO.

Dell' istituzione , facoltà , ed uso de' Bagni di Monfalcone  
Scritta dal Dottor Pietro Wantelinghen M. F. pag. 39

## OPUSCOLO QUINTO.

Delle acque saline di S. Gottardo in Ceneda. pag. 51

## OPUSCOLO SESTO.

Lettera del Dottor A. M. circa il tempo che fu scoperto il  
Fonte per uso medico , delle Celebri Acque di Recoaro .  
Vero metodo per far uso delle suddette Acque. pag. 63  
Notizie del Raccoglitore . pag. 71  
Lettera del Sig. Dottor Carlo Antonio Monari M. F. in  
Ceneda , intorno l'Acque di S. Gottardo, pag. 78

OPU-

OPUSCOLO PRIMO.  
DELL' ANTICHITA' DE' BAGNI  
PADOVANI.

INDICE

DEI LIBRI

OPUSCOLO PRIMO

DEI PRINCIPII DELLA

LOGICA

DI

GIUSEPPE

VERONESE

LIBRO PRIMO

DEI

PRINCIPII

DEI

LIBRI

DEI

LIBRI

DEI

LIBRI

DEI



## OPUSCOLO PRIMO.

DELLE TERME, E BAGNI  
PADOVANI.

*Queste con altre cose scrive Sidonio nella prima Lettera  
del Quinto Libro.*



ERSO l'anno cinquecento di Cri-  
sto abbiamo sul Padovano un  
uomo di merito, di fama gran-  
de, nobile Scrittore, Legato di  
Papa due volte, Ministro frà l'  
Impero, e'l Sacerdozio, final-  
mente Santo: Questi era Ennodio Ticinense.  
Venne ai bagni d'Abano: e ne da conto al  
suo amico Pietro con Lettera, ch'è l'ottava  
del Quinto Libro. In questa si duole del ma-  
le degl' Occhi; anche in altra, ch'è la quar-

A 2

ta

ta del feſto libro . In queſta del quinto celebra l' acque calide d' Abano noſtro : e dopo la preſa aggiunge quattordeci verſi . Ma Abano in queſti Secoli ne' quali verſiamo , e in altri prima di queſti era tanto memorabile , quanto ſi può dire Padova . I glorioſi Scrittori dell' Antichità , ne cantano molte volte , e ne raccontano ; Come Lucano , come Svetonio , e Marziale , Silio Italico , e Aulo Gellio ; Plinio , ancora Giulio Obſequente , Tito Livio noſtro citato da Plutarco Plutarco nella Vita di Ceſare , coſi Celio Aureliano ſecondo alcuni , e queſ Meſſala Corvino qualunque ſia ; Aufonio , e Sidonio Apollinare con Ennodio di che parliamo , e Caſſiodoro a nome di Rè Teodorico , di che ragioneremo oltre le Lapide .

Ma più di tutti Claudiano , ſopra queſti , o parte di queſti , o altri fuor di queſti ſtudiarono gl' uomini de' noſtri Secoli per adornare l' Iſtoria de' Bagni d' Abano . Primieramente quei che pubblicarono ſimili Scrittori , e gl' illuſtrarono con annotazioni ; e meglio quei che trattarono l' argomento a parte cominciando nel Secolo quartodecimo da Giacomo , e Giovanni de' Dondi , e nel ſeguente paſſando a Bartolomeo Montagnana , poi d' uno in l' altro fin a Lorenzo Pignoria , ch' al principio del paſſato Secolo raccolſe quello , che era detto dagl' altri , e molto aggiunſe  
del

del suo . Ancora non è finito . Ch' altri anche dopo il Pignoria stamparono pure libri , o trattati sopra queste Salutifere Terme . Aggiungo ch'io medesimo ho dovuto in questi anni trattare con quattro , o cinque amici parte del Paese , parte d'altre bande , che si movevano separatamente chi per una , chi per altra ragione . Ma questi intendevano di rilevare fino a fondo quel che sia intrinseco , e quel che sia estrinseco nell' illustre materia . Nelle mani d'uno di loro , ch'io vidi , erano preparati per le stampe molti disegni delle piante , delle alzate , degli spaccati , secondo che si concepivano delle grandi Fabbriche di questi luoghi . La lettera , ch'io significai di Cassiodoro scritta a nome di Teodorico Rè d'Italia magnificò l' Antichità degl' Edificj d' Abano , il Palazzo , i condotti , le stuve , le strade . Comanda il Re Teodorico ; ch' ivi l' antica solidità delle moli si ristabilisca . Tutto ciò ch'avrà nelle Terme , ne sotterranei bisogno di riparo , si rifabbrichi . Anche virgulti , che con importunità dannevole germogliassero , cavandone le radici si sterpino ; perchè alcuni filamenti di quelle facendosi a poco a poco grossi non urtino le viscere delle Fabbriche ; e le pareti al modo delle vipere non si nutrichino prole con fecondità , che loro faccia danno ; sicche l'unimento si sciolga , e rovini . Con opportuna riparazione si fermi

il Palazzo, ch'è smosso per lunga vecchiezza. Si purghi dalle spinaje, e da cespugli quello spazio, che giace trà la pubblica Casa, e'l capo del fiammeggiante fonte. Rida di florid' erbe l' ameno spettacolo de' campi, che s' allegra per la fertilità anche dell' ardente acqua, e con modo maraviglioso, ove in vicinanza genera il Sale, ch'è sterile, nutrisca parimente le verdure. Così Rè Teodorico promove questo ristoramento dei lavori d' Abano. Dice, che a suo tempo erano antichi; e scrive ciò verso l' anno cinquecento di Cristo: anzi fa vedere, che per antichità rovinavano. Dunque bisogna di qua salire a tempi molto rimoti. Il nome dell' architetto è rimasto; e fù Luigi. Confessa Teodorico, che questi bagni erano celebrati per tutto il Mondo. Un' altro punto nella lettera notai per lo pubblico governo. Ordina a Luigi il Rè; se il danaro, che ti fù dato non basterà per l' adempimento dell' opera, significherai quanto vuoi di più da spendere, nel qual caso mandami le note: perche non gravano a noi le spese, che servono per conservazione dell' amenissimo Villaggio. Dunque osservai per tali parole, che questi restauri, com'è ora de' nostri bagni, e sarà forse stato anche di Fabbriche di simile genere, si facevano così del danajo pubblico del regno. Senza questi o simili testi sospetterebbesi, che se ne gravassero le casse

casse particolari delle Città nel territorio delle quali per avventura lavoravasi . Benche questa ragione sempre non è necessaria . I Padovani a Teodorico dicevano maraviglie di queste acque : e Teodorico , o Cassiodoro per lui mostrano di crederle . Ma , dice , la terra d' Antenore porta dei beneficj , che ti fanno stupire . Il Cuor , dirò così , di que' Monti come se fosse un gabinetto , sa distinguere i dubbiosi contrasti . Perchè se alcuno per accidente presume di pelar un animale , che rubò , per quanto lo sommerge nell' onde bollenti , più tosto lo cuoce , che lo mondi . O tribunale veramente riveribile , quando in queste acque non solo è sentimento , mà retto giudicio : e ciò , che per umani dibattimenti non si può rischivere , all' equità de' fonti è dato di definire . Parla qui tacitamente natura , mentre giudica ; e dà come sentenza quando non ammette le bugie di chi nega . Che la gente del Paese credesse questi racconti , non è dubbio . Ma sospetto è , che similmente gli credesse l' Autore della lettera . Questo era dunque l' intendimento del Popolo ; questo della Corte . Guglielmo Ongarello nobile di Padova del prim' Ordine fece discorso non breve sopra questi bagni d' Abano , ove per esempio dice , che Claudio o 'l presente Cassiodoro pretendessero , che certi vermetti vegetino per entro le acque bollenti de' nostri bagni , ciò non era vero ; e  
ne'



ne' due Scrittori non si legge niente di questo. Ove si dice, che fù Maestro Verde l'antico fabbricatore di questi Bagni, ciò nasce per alcune parole della lettera, che versiamo, e sono; *che l'acqua partecipando il nome del suo autore si fa verde.* Quel ch' ora daremo è da diversi manoscritti dell' Ongarello; parte prima, capo Sesto dell' opera; e scrive di molti bagni a quella parte, ch'è l'Occidentale del Padovano, nominandogli, come fa l'uno dopo l'altro, e comincia così nel suo stile; l'anno 1441. “ Come negli antichissimi

” tempi a quel fianco del nostro Territorio  
 ” erano acque calde, che descendeivano dalle  
 ” radici d'alguni Monti, e pareano fuffe di  
 ” tante virtù, che sanasse tutte l'infermitade  
 ” dello corpo dello uomo. Alcune di queste  
 ” aveano le minere, overo condutti suoi sal-  
 ” fuginosi, cioè saladi; alcuni le minere sue  
 ” erano vitriose: mà non era algune di quel-  
 ” le minere, che foffono tutte Solfuree. Mà  
 ” più delli altri bagni tegniva del Solfore el  
 ” bagna dell'afema, & queste acque calide e-  
 ” rano in li infrascritti Monti. Prima nel  
 ” Monte d'Abano; el quale Vocabolo è Gre-  
 ” co: che tanto è a dire Apono, quanto sen-  
 ” za fatica; che è a dire che senza alguna  
 ” fatica di fuor medicina, sanava el corpo  
 ” Umano. El secondo Monte ovver bagno se  
 ” chiama la Stuva, la qual era molto utile

” a scar,



„ a scargare li corpi Umani da ogni cattiv  
 „ vo umore , questo bagno oggi se chia-  
 „ ma de santa Elena , per una Chiesa do-  
 „ po edificata sopra el ditto Monte . El ter-  
 „ zo bagno se chiama Egroto , *sive Egroto-*  
 „ *rum* (\*) cioè el Monte delli infermi : per-  
 „ chè li erano Ospedali e luochi deputati  
 „ per tutte le persone inferme , che se vo-  
 „ leano bagnare . Le quali poteano stare in  
 „ li detti luochi fornidi di letti , e di altri  
 „ bisogni senza alcuna spesa . El quarto ba-  
 „ gno se chiamò de San Piero . El quinto se  
 „ chiamò Bagno de Artone ; perchè era  
 „ molto stretto : e da quello si dice oggi  
 „ Monte Artone , cioè Monte Stretto . L'  
 „ altro se chiamò el bagno de San Bertola-  
 „ mio ; e questo è molto fangoso . E dice le  
 „ persone , che coprirsè di quel fango , e do-  
 „ po ch'è secco lavarfi in la ditta acqua ,  
 „ par che sani molto ogni corpo umano .  
 „ L'altro Bagno , e questo , e quel de San  
 „ Piero , che se chiamò de Montagnone ,  
 „ perche è posto in una Montagna così chia-  
 „ mata . L'ottavo bagno solea esser quasi in  
 „ „ lu-

B

(\*) *Hæc divina Montis Egrotorum Balnea temporum inju-*  
*ria pene corrupta , hæque ædes vetustate collapsas Bartholomeus*  
*Capivaccus Joann. Fil. Antiq. forma , ac salubritati restituit .*  
*Anno Domini MDLXXVII.*

„ luogo salvatico ; ma dopo fu circa quello  
 „ edificada alguna casa per accettare li fo-  
 „ restieri , la quale se chiamò la Casa Nuo-  
 „ va: e da quella cosi se chiama oggi el dit-  
 „ to Bagno , cioè Bagno della Cà Nova . E  
 „ benchè li detti bagni siano posti in diver-  
 „ si luoghi , tutti se soleano chiamar Bagni  
 „ d' Abano ; perchè quello tal bagno era re-  
 „ putado principal trà tutti . El qual ba-  
 „ gno , come testimonia Cassiodoro al suo  
 „ secondo Libro *Varianum* , fece uno , che se  
 „ chiamava Maistro Verde . El qual tal ba-  
 „ gno se chiamava nuova Pessina ; la qual  
 „ se chiamava la Piscina *Vero Maria* . Reci-  
 „ ta Cassiodoro infinite virtù del ditto Ba-  
 „ gno: & ancora conferma queste cose Clau-  
 „ diano Poeta , in cento versi , che 'li fece  
 „ per gloria del ditto Bagno , el quale l' a-  
 „ vea deliberato . Vogliono dunque dire li  
 „ detti autori , che in lo ditto bagno dove  
 „ più bolle l' acqua , cioè nella fontega si  
 „ trovano alcuni vermi , che nuota per quel-  
 „ la , come se fusse acqua fredda . E ben-  
 „ chè alcuni Medici de questo se maravi-  
 „ glia , può essere espressa veritade : perche  
 „ testimonia Plinio nel suo secondo Libro  
 „ dove tratta delle fontane calide , che in  
 „ le acque poi estremamente calide , e do-  
 „ ve più boglie in la Provincia di Pisa , se  
 „ trova alcune rane , che vive in la ditta  
 „ „ acqua .





22 acqua . (\*) E dice il ditto Plinio , che in  
 22 li bagni di Padova , cioè in le fontane di  
 22 quelli sono erbe verdi , che mai non se  
 22 cuoce . Dice ancora Cassiodoro in la ditto  
 22 Epistola , e Claudiano sopraditto , che ben-  
 22 chè li Sassi del ditto Monte siano tutti cot-  
 22 ti per la forza delle acque calide niente  
 22 manco sono intro da quelli sassi arbori , &  
 22 erbe infinite , le cui radice non si estingue  
 22 per lo ditto calore . Item do altre cose ma-  
 22 ravigliose scrive Cassiodoro del ditto bagno  
 22 d' Abano ; cioè , che un' uomo , & una fe-  
 22 mina non può stare in uno medesimo ba-  
 22 gno ; tanta onestade vuole quel luogo : e  
 22 par , che , benchè l' uomo possa sostegnire  
 22 la calidità dell' acqua , se la femina entra  
 22 in quel luogo , subito se scotta , & bisogna  
 22 fuggire : ma se v' à nel bagno deputato alle  
 22 donne , liberamente li può stare . E per si-  
 22 mile se l' uomo intrasse al bagno deputato  
 22 alle donne si scotteria . E di questa non si  
 22 può render ragione , se non , che fosse una

B 2

pro-

(\*) Asquini. Bagni di Monfalcone. C. 57. Il loro calore non è tale, che non si possa soffrire: anzi è temperato in guisa, ch'entro vi si nutrice una quantità ben grande di minutissimi gamberelli, i quali si attaccano immantinenti alle gambe nude di quelli, che vi entrano, non senza loro ribrezzo, però senza alcun nocumento.

„ proprietà occulta donada da Dio alle ditte  
 „ acque. Dice secondamente, & è cosa più  
 „ maravigliosa; che benchè in lo ditto bagno  
 „ subito che se mette alcuno animale, per  
 „ l'estrema calidità della ditto acqua subito  
 „ se ghe leva tutto el pelo, e se fosse uccel-  
 „ li, tutte le penne, e se fossero uova di nes-  
 „ suno animale, subito si facciono durissimi;  
 „ niente manco se in lo ditto Bagno se met-  
 „ tessè alcuna pecora, o alcuno animale in-  
 „ volado, mai di quello se ne può levar pelo,  
 „ a demostrar, che l'è cose furade. E per-  
 „ ciò il giudice del Maleficio antiquamente,  
 „ quando voleano vedere la verità, se un  
 „ animale fusse stato furato, o no, facevano  
 „ la prova sopraditta. La qual Natura non  
 „ poteva esser se non per la Divina grazia,  
 „ e proprietà occulta donada alla ditto acqua.  
 „ Dice ancora Cassiadoro, che'l ditto Bagno,  
 „ benchè habbia a curare molte infermitade,  
 „ specialmente valea alla disenteria, cioè al  
 „ flusso del corpo, e dice, che in lo ditto  
 „ Monte pare alcuni buchi rotondi fatti na-  
 „ turalmente in lo ditto luogo, sopra i qua-  
 „ li sentano i detti infermi: quasi che la na-  
 „ tura abbia deputado li ditti luoghi a quel-  
 „ li, che averanno simile infirmitade. Anco-  
 „ ra dice, e con lui se concorda tutti li al-  
 „ tri Medici, che scrive dello ditto Bagno,  
 „ cioè Maistro Gentile, Maistro Gio: da Relo-  
 „ gio,

„ gio , Maistro Bartolamio da Montagnana ,  
 „ & un' altro Medico da Montecatino , (\*)  
 „ che la minera di questo Bagno , ch'è tan-  
 „ to a dire , quanto la radice dell' acque ;  
 „ perchè Minera se tuole per la radice de'  
 „ metalli ; mà qui se tuole per la radice del-  
 „ le acque calde , è falsuginosa . E vedesi la  
 „ prova : perchè li se faceva di molto sale .  
 „ Per queste Eccelse virtù , avendo tolta Ita-  
 „ lia Teodorico Re delli Gotti , del quale  
 „ Cassiadoro fu Cancelliero , scrive ad Alovi-  
 „ se suo ingegnere , ovver architetto , che deb-  
 „ ba tegnire el detto Bagno solennemente in  
 „ ordine ; e debba reffare el Palazzo Reale ,  
 „ ch' era in lo ditto luogo fatto prima per  
 „ molte centinara d' anni : & ancora curare  
 „ li muri dell' erbe , e delli arbori , che fos-  
 „ sero nasciuti , e far tutti li prati nettare :  
 „ sicchè , come l'acqua preditta gloriosa , co-  
 „ si tutti quelli luoghi siano gloriosi , e gen-  
 „ tili da abitare e questa minera da far sale ,  
 „ secondo che dicono alcune croniche , anti-  
 „ quamente trovo uno chiamato Ingescò delli

„ In-

---

(\*) Montecatino è un Castello confinante alla Città di  
 Pistoja . In una Villa vicina scaturiscono due sorgenti d'  
 Acque ; la prima chiamasi del Tettuccio , dal Tetto , o co-  
 perto che la difende , da cui piglia il nome la Villa accen-  
 nata .

„ Engeschi da Chiozza, el quale venne a star  
 „ a Padova, e da lui processè la famiglia co-  
 „ sì detta. Ma tendo da poi per molto tem-  
 „ po destrutti li detti edificii, quelli rifece  
 „ Maestro Iacomo dal Relogio Dottor de Me-  
 „ decina, e Padre del ditto Maestro Giovan-  
 „ ni. Item, secondo che scrive Gio: da Nao-  
 „ ne, quando scrive di Euganea, & della Cit-  
 „ tà ch' era in Monterosso, scrive in lo Pa-  
 „ lazzo del Rè esser alcuni Bagni ovver acque  
 „ di miracolosa operazione (&c.) Alcuni di-  
 „ ce, che quando fù tolta la terra, e messa  
 „ là dove la è al presente, che li Medici fù  
 „ cagione di guastare questi bagni, non solo  
 „ in Monterosso, ma a Abano, e tutto quel  
 „ Paese. De questi bagni d' Abano ancora fe-  
 „ ce menzione Lucano Poeta, al suo settimo  
 „ libro dicendo, quello esser posto in Euga-  
 „ nea. Item Marziale al libro sesto. Oltra  
 „ dell' eccellente virtude soprastrate per li  
 „ ditti autori, che questo luogo d' Abano ab-  
 „ bia prodotto ingegni mirabili; come Tito  
 „ Livio, benchè alcuni ignoranti dice esser  
 „ nasciuto a Teolo. Item Flacco Poeta. Item  
 „ Stella Poeta Padovano. Item Cornelio uo-  
 „ mo de vita Eccellentissima. Ancora Pietro  
 „ d' Abano &c. Ultimamente trovo, che  
 „ quando Tiberio Imperatore venne a Pado-  
 „ va per andar a acquistare le provincie del-  
 „ la Schiavonia, e Dalmazia entrò nel tem-

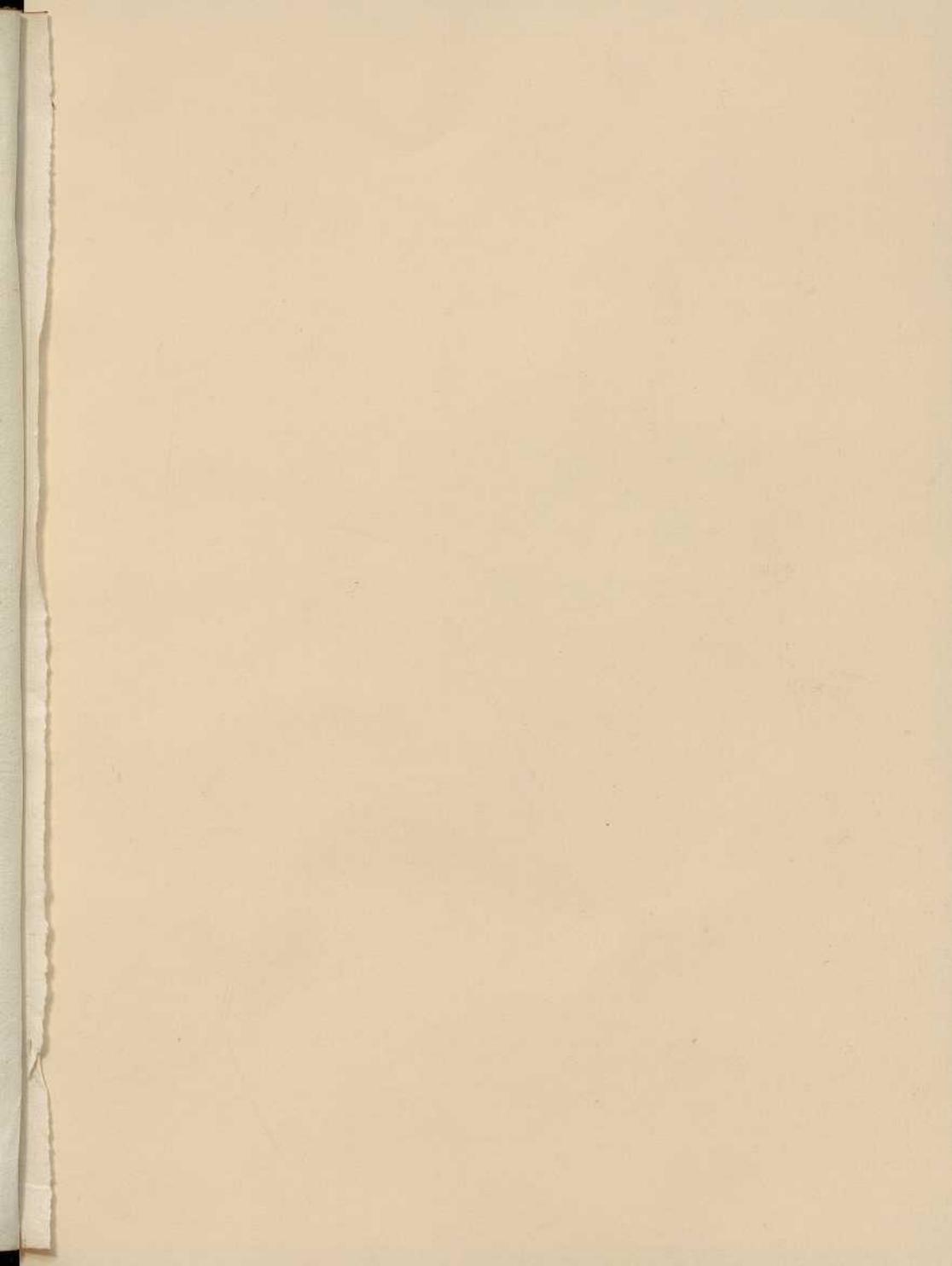
„ po di Gerione per domandar quello Idolo  
 „ se lui doveva andar, o nò, e l'idolo rispo-  
 „ se, che questo el poria vedere in la glorio-  
 „ sa natura delle acque d'Abano, e per tan-  
 „ to lui dovesse andar alle ditte fontega, &  
 „ in quella buttar una quantità de' talenti,  
 „ ovver de dinari: e se le acque ghe mostra-  
 „ va più quantità di quella avea buttato lui,  
 „ che securamente andasse; perchè le acque  
 „ ghe faceva buono indizio: ma se mostrava  
 „ minor quantitate, retornasse a Roma. E  
 „ dice Svetonio, che il ditto Imperadore an-  
 „ dò alla ditte fontega, in la quale buttò  
 „ una quantità di talenti ovver ducati: & in  
 „ la ditte acqua ne apparse ben tre a tanti.  
 „ Il qual subito veduto questo, tolse lo suo  
 „ esercito, & andò verso le ditte Provincie  
 „ de Schiavonia, e de Dalmazia, delle quali  
 „ fù vittorioso. E maggior meraviglia dice Sve-  
 „ tonio, che l'acqua del bagno ricevè la for-  
 „ ma de quelli denari; tanto che perfina al  
 „ suo tempo pareano Ducati che fosse in la  
 „ ditte fontega &c. E se alcuno dicesse, che  
 „ queste cose al presente tutte non se trova-  
 „ no in le ditte acque, rispondo con risposta  
 „ molto facile. Perchè noi vedemmo el simile  
 „ a Napoli, a Pisa, & a molti altri infiniti  
 „ luoghi, dove sono acque calide, oggi di  
 „ non avere la proprietà, e le virtù sue an-  
 „ tiche: e questo è, per esser state mal te-

„ gnude , e governade : per la qual cosa son  
 „ guastate le sue minere , cioè la radice delle  
 „ acque : perchè per li suoi antichi condotti  
 „ entrano altre acque , fredde , e putride , che  
 „ fanno queste perder la sua virtude , e pro-  
 „ prietade ; secondo che manifesta li Medici ,  
 „ e le altre persone dotte de simil cose .

Se nella sudetta Storia il Lettore troverà  
 dell'antico prenda il buono solo , proseguendo  
 la lettura , che sono Storie scritte ne' Secoli  
 più da vicino a noi .

Nel 1555. Si portò ai Bagni di Padova Bo-  
 na Sforza Madre di Sigismondo Rè di Polo-  
 nia , che fù incontrata , e servita nei confini  
 del Friuli , dal N. H. f. Zuanne di Lorenzo  
 Capello , Savio di Terra Ferma .







OPUSCOLO SECONDO  
TERZO, E QUARTO.  
DEI ANTICHI BAGNI  
DI MONFALCONE.

OPUSCOLO SECONDO  
TERZO, QUARTO,  
DEI ANTICHI RAGNI  
DI MONTALCONE.



OPUSCOLO SECONDO.  
 DEI ANTICHI BAGNI  
 DI MONFALCONE.



**D**OICHE Illustr. Signor Mario con sì grande istanzia, e fretta per l'ultime vostre mi ricercate, ch'io vi dia conto del sito del Timavo, e dei Bagni di Monfalcone, & quello, che ne sento, mi son messo a darvene quel ragguaglio, che io ne hò avuto, parte per udita, parte per vista, & anche per aver letto. Del Timavo n'è stato scritto scarsamente da latini Istorici, e Cosmografi, da Greci più copiosamente, ma con minor fede; da questo è nato, che molti Uomini dotti leggendo nei Poeti ora Antenoreo, ora Aquilejen.

C. 2.

fe.

se, caddero in una opinione molto falsa, sognandosi della Brenta, & altre frenesie. Virgilio mostra haverlo veduto attribuendolo a Liburni (si come e per il vero). Mà lo descrive poeticamente volendo egl' inferire, che'l Mare nel suo flusso si gagliardamente spinga quelle fontane, che restagni ne' Campi vicini, il che per due cagioni esser non può, prima perche il fiume, che nasce da esse fontane diviso in trè Canali è sì grosso, & cupo, che per un miglio se ne va verso il mare, senza aver punto di falso, & poi quando il Mare fosse sì pazzo d'investir quel Fiume, trovarrebbe una bona sbarra di Monti all'incontro, perciò Polibio s'inganna con dire, che tutte le fontane eccetto una avessero l'acque false, perchè io hò bevuto di tutte. Similmente Possidonio hà preso errore, afirmando esso Timavo correr fra i Monti per bon spazio, poi dalla terra ingiotitto, passar per luoghi sotterranei circa dieci otto miglia, & emerger per quelle fontane, perchè non si trova Fiume da quelle parti sì possente, che possa produr tant acque. Egli è ben vero, che nel luogo di S. Canciano posto nel Carso, lungi dieci otto in vinti miglia, si trova un buco in forma quasi d'un pozzo assai profondo, conacqua, che di dentro risorge, ma non in gran copia, & per fin'oggi vien detto dai Paesani, che quell'acqua scorre nel

Ti-

Timavo. Ma io con opinione di molti credèrò più tosto, che il Lago di Dobradò, detto di pietra rossa sia la sua prima origine, il quale è posto in un grembo di Monti assai capace, che tiene in lunghezza quasi un miglio, & è discosto meno di quattro, alla cui credenza mi muovo anco, perchè il fonte del detto Lago segue il flusso, e reflusso del Mare, come fa il Timavo, oltre che naturalmente da ciascun lago suole nascer alcun Fiume. Ma si può ben anco credere, s'egli abbia qualche accrescimento dal detto pozzo di S. Canciano, & assai maggiore dalle molte acque, che da que Monti circonvicini risorgono, che poco s'innalzano, passando per sotterranei meati, perchè sono avallati, & circondati da altri altissimi per la maggior parte pieni di Antri, e di Bucchi, dove di pioggia si sentono mormorii, e strepiti d'acque. Questo Lago per il simile hà indotto molti a credere, che i Romani appresso a quello haveffero posto campo nella guerra contro Istriani, perocchè Livio nella quinta decca dice, che il Console era attendato al Lago del Timavo, e d'indi havea monita la strada fin' in Aquileja per le Vettovaglie, il che non può essere, nè alcun Uomo sensato, che veda il sito potrà credere, che un Capitano andasse tra que' Monti così aspri, & nudi lungi dal Mare, da Terre, & Ville a far cam-

po, massimamente venendo egli con l'armata da Mare a pigliar terra, non sarebbe stato sì Cieco di allungarsi dalle sue Navi dal Fiume d'Aquileja, & penetrar que' Monti asprissimi, moniti, ed occupati dagl'Istriani. Costoro non hanno considerato, che si come ora il Timavo subito spuntando, mette trè grossi Fiumi, facendo trè quasi Isolette fin' alla punta, ove s'uniscono, così à que' tempi usciva tutto intero, & per esser tanto profondo, & grosso faceva vista d'un bellissimo Lago. Di ciò testifica Pomponio Mella, dicendo per nove Capi forge, & per uno sbocca in Mare, ma vegno alla breve descrizione. Venendo d'alto Mare verso la Villa, ora detta San Giovanni di Carso, là dove il Mare Adriatico s'incolfa, & fa l'ultima sua curvatura, & la più intima piegatura, si trova a man destra Doino Castello del Signor Mattiaffo Hofferò Valoroso, e prode Cavaliere Suddito al Serenissimo Rè de Romani; esso Castello scorre in guisa di promontorio in mare, sopraposto a rupi altissime, d'indi verso mezzo giorno, Pucino Nobile per il Vino, la Città di Trieste, & Istria, sopra Doino Carso, cioè Lapidì mescolati con Liburni, gente Illirica. A' vista della Villa si veggon in mare i vestigi d'una Molle, ove era una specola, chiamata Belforte edificata dai Signori Viniziani nel MCCLXXXIII. De l'una,  
e l'

e l'altra parte della foce, onde gli trè Canali escono in Mare, vi sono le rive in guisa di Colline, le quali d'alto Mare pareno congiunte, ivi sono distanti, e s'apprenno nell'intrata d'essi Canali, la quale distanza a l'una, e l'altra punta è forse d'un tiro di balestra. Per il maggior Canale di que' trè, può entrar una Nave carica à bon'acqua. L'Isolette, che fanno li trè Canalli, per giardini, & vigne sono dilettevoli a riguardare. La natura, che tanto hà concesso a quelle fontane, parmi ch'abbì fatto torto al fiume, non volendo, che corra più d'un miglio con li suoi piedi, e sincero, & che tantosto scarica in Mare. Ciò che di Terra, & acqua si contiene trà le angustie, & punte sopradette ha specie di valle, che piacevolmente verso di se s'inarchi, e s'incurvi, Nel primo limite di terra, si trova la Villa col Tempio per quanto si vede fabbricato di Sassi quadratti antichi, nel cui Muro, sono li sottocritti Epitafi. La fama hà ottennuto credenza, che quivi fosse il tempio di Diomede, per la descrizione, credo fatta da Strabone, il Bosco Sacro, & sì riguardevole, & poco lontano verso il Mare sotto Doini piccolo, che può vogliar circa due miglia. Questo tempio fù redificato dalle rovine dell'antico da Vodarlico Patriarca LVIII, nel tempo di Henrico III, dandogli la Vicina Villa di Canciana,

na, & grosse possessioni nel Territorio di Monfalcone, la quale oggidì chiamasi di S. Canciano, & è fertile. Per bontà di Terreno, copiosa di acque fortive, ha la comodità del Mare, del fiume, la Vicinanza d'Aquileja, & è piena di molte rovine antiche dove ancora si veggono alcuni Epittafi registrati qui di dietro; per il che si comprende, che questo luogo veramente fu stato famoso, nè può esser di meno, che a qualche tempo non fosse qui vi gran frequenza di Cittadini Romani, essendogli la natura stata cortese di tutto ciò, che si ricerca per commodità d'edificare un Castello: nè io posso restar senza meraviglia, c'abbia col novo nome, così l'antico perduto. Il Tempio hora chiamasi per titolo **TEMPLUM SANCTI JOANNIS IN TUBIS**, che altro non vuol dire, che nei sortivi dell'acque, perchè Tubi, sono quelle fistolette, onde l'acqua risorge. Per quello fragmento d'Epitafio, ch'accenna di voti, vò credere, ch'appresso que Bagni, si come ad Abano v'era l'Oracolo di Geziona, dedicato da Ercole, così quivi fosse quel di Diomede, che altrimenti esser non può. Veramente le fontane sono un'elettissimo sforzo, un miracolo di natura, del quale ella medesima ha da maravigliarsi, & è luogo sì inestimabile tra le rare meraviglie del Mondo, che ne in pittura, nè in rilievo, & meno in Scrittura, se  
ne

ne potrebbe già mai far' un' esempio. Chi non vede i baratri, e gli abissi, onde polulano le vene, i spigli delle fontane, le fiffure del Monte, onde non pur zampillano l'acque, nè si distillano, ma a squadre di onde traboccano, anzi nascono, e sottoescono, nè può dire aver veduto di nulla nascer molte cose, perocchè al primo arrivo a terra la riva, che contiene le fontane, ha fitto d'un'arco in universale, dal quale nascono altri archi minori, senza occuparne il centro, & in alcun luogo affomiglia un muro d'un Sasso solo. Altrove una Montagna di più pezzi di Rupi composta. In più luoghi si spiana, & sotto il piede manda fuori un mare, là dove la riva è alta, anzi la porzion della Montagna è sì diritta, & erta, che non fa riva. Ivi nei penetralli delle radici di essa, senza veder d'onde, n'escono rivi d'acqua con tanta fretta, che ben pare, che fugano que' Paesi deserti per visitar la Regina d'Adria con onorato tributo. Chi potrebbe mai con certo ordine descrivere nè il sito, nè il numero delle fonti, non conservando quello una determinata figura, nè questo un certo numero? Imperocchè nel tempo, che l'acqua è in colmo, & copre parte della riva, che è sù la Terra, voi vedeste ora cinque, ora sei rivi grossi uscir come dal Sasso intero a piombo a piombo sì d'improvviso, e precipitata-

mente, che pare che la Montagna tutta, vi corra addosso con l'acquefrettolose; ma quando è decrefcente, che incomincia dalla settima ora del giorno, & fin alla quarta di notte va scemando. All'ora vedereste, che il vaso d'una fontana, ovvero cratere arrà nella sua circonferenza cento, e più fontanelle, siccome si vede dal Tubo d'una sola mammella per più Vene, e Fistollette scatturir il Latte premendola. Voi giurareste, che tutti que' Sassi, rupi, & rive fossero tante spugne, & per questa cagione ora se ne veggono pochi, ma grandi rivi, ora molte, ma grosse fontane. Il mio stupir fù questo nel primo appresentarmi in veder d'una Montagna sòda, come da un Muro, dico Montagna non alta, perciò che fa il piano della Villa, non può uscir, ma spandersi, & riversarsi tant'acqua, & di sopra ond'esce, esser piana riva per buon spazio, & più di sopra Monti non alti, non avvallati, non fruttiferi, ma sterili, ignudi, & non solo senz'erbe, ma senza terreno. Poi nel piano delle fontane, & nel suo letto, & nella strada, non solo sotto le rive, & non pur per le aperture, nè fuor delli baratri tanto gormogliar fiume, come fa il Sanguine da membro minutamente pertuggiato. Non è maraviglia dunque se i paesani per l'addietro chiamarono questo loco Madre, & Fontana del Mare, & se l'appellarono Aquilejen-

lejenſe , non eſſendo più diſtante d' Aquileja , che dieci miglia in circa . Lo chiamarono dico fontana del Mare , perciocche veramente da queſto Fiume , che con tant' abbondanza d' acque eſce nel Seno Adriatico , pare , che naſca queſto noſtro Mare , & fatto ſia letto d'intorno la parte , che ſi vede a man deſtra . A mano ſiniſtra venendo verſo 'l Timavo ſi ſcopre ſul Monte la Rocca di Monfalcone guardata dall' Illuſtriſſimo Dominio Veneto con preſidio di XX Soldati , e nel piano la Terra edificata ( come ſi dice ) da Theodorico Rè de' Oſtrogotti in memoria della vittoria ch' egli ebbe contro Odoardo Rè de Torcegling con alcuni Fiumi , che eſcono dalli paludi attorno il detto Caſtello molto profondi , e dilettevoli a navigare . Lungo il Lido vi è la Chieſa di S. Antonio con li BAGNI di gran virtude , delli quali Plinio fa mentione in due luoghi , & prima nel ſecondo ove dice : A rimpetto del Fiume Timavo ſiede un' Iſoletta nel Mare con le Fontane calde , le quali inſieme col fluſſo del Mare creſcono , e decreſcono , & nel terzo . Celebre Iſole ſono avanti la bocca del Timavo di fontane creſcenti col fluſſo del Mare appreſſo il terreno degl' Iſtri . Dal che appare a que' tempi quel ſpazio di Terra , ch' ora è ſolo da alcuni canali ſeparato , dove s' inchiudono li Bagni , eſſer ſtato un' Iſola , ma poi monito . Et in vera

vedendo io il Sito , senza aver veduto questi Testi di Plinio , giudicai quella riverra esser stata circondata dal Mare , & ancora vi sono per adentro paduli , & Canali , che malagevolmente da terra si può andare , se non per alcuni ponticelli fatti da Paesani . Che questi bagni siano stati celebri , ne rende Testimonianza l' altezza del Sito fatta per gl' edifici antichi , che vi erano , & ora le rovine , si trovano tegole affai , pezzi di Vasi , e frammenti di Collone , Musaichi , & simili rovine reliquie della Soperbia , e morbidezza Romana . Questi bagni sono posti in faccia di mezzo giorno sopra il lido sopradetto a piedi d' un Monticello , il quale poco s' inalza , ma in lunghezza si stende più d' un miglio , & è tutto di Sasso vivo , & coperto d' alcuni boschetti piccoli , lontano dal mare meno di due Tiri di Balestra , da Monfalcone circa due miglia , & da S. Giovanni per il fiume poco più di uno . Sono ferrati in un Muro quadro con arca di quattro , o cinque passa per ogni verso , io credo , che li gradi , che sono attorno in forma di Teatro tutti di Marmo , mentre il luogo era più frequentato , fossero in buon numero , & profondi , ch' ora se ne veggono . Il spazio di dentro è ripieno di terra menata dall' acqua vi risorge dentro per due buchi , tanto larghi , che quasi in uno di loro vi può entrar un Uomo agevolmente uscire .

scendo per sotto il Saffo di esso Monticello , sopra il quale vi è il muro dei Bagni è falsa , & nitrosa alquanto più di quella de Bagni di Abano per la isperienza fatta per l'addietro , quì in Udine col Lambicco , ha sapor , ed odor di Salgema : cresce , e decresce col flusso del Mare , & è tepida molto , ma non calda molto . Purgà la flegma , e la Collera per le parti inferiori monda il fiato , consolida , dissecca , & estenua i grossi humori in ogni parte . Hò letto io un libro , dove di mano di molti è scritto , loro esser stati condotti con carra per molti anni stroppiati per discese , sciatiche , e freddipatiti , & esser ritornati a Casa sopra i suoi piedi . Mi rendo certo , che se questi Bagni fossero tenuti , non voglio dir in reputazione , ma curati , & accongi con buone stanze da potersi ricoverar dentro , forse avriano il grido al pari dei più celebrati d'Italia , & massimamente per la Vicinanza del Friuli , della Carinthia , Carniola , & Istria , & della ricca , & grande Città di Vineggia , & di tanti altri luochi maritimi . E' fama , che fosse già ritrovata una lamella di piombo tra quelle rovine di Bagni con lettere *AQUA DEI , & VITÆ* , si vedono anco poco di costo , i vestigi d'un' Edificio antico , che mostrano quello esser stato , come un Chiofiro di Monaci , dopo questi Bagni , avvicinandovi più alla Strada , onde da Monfalcone

cone si viene per terra a S. Giovanni, ovunque mettete il piede, voi trovate zampigli d'acqua tra' Saffitant' aspri, e malagevoli di camminare, che è una maraviglia. Quest'è quanto ne sò dire a V. S. di questi Bagni, e del Timavo per il poco spazio di tempo, che m'ha dato. Le mando anco il disegno, nel quale si ha ufato ogni diligenza da chi più ne fa di questi nostri di Udine, e senz'altro pregando N. S. Iddio, che doni a V. S. quel bene che merita il valor suo, di core me le raccomando, & offro, & la saluto per nome di questi Magnifici & Valorosi Giovani Sanutti.

Di Udine alli iiii di Gennaro MDLIII.

Ai Serviggi di V. S.

Jacomo Valvasoni detto il Candido

SPEI AUG. G. SACCONIVS VARO  
 TRIB. COH. I. MILIARIAE  
 DELMATARVM  
 .M.V.S.

S. A. S PROSAI AQVILINI VILICI  
 AGG. ET TITL. IVLI AQVILINI  
 IVLIA SRATONICE. V. S.

-TVT-VOTVM-L-TILIA MAT-

In Villa Sancti Cantiani prope Ecclesiam.

M. PVLLIO. M. L. CASTO M. PVLLIO. M. L. FVSCO  
 PVRPVRARIO PVLLIA . M. L. PRIMA  
 M. FLAVIVS. IANVABIVS M. PVLLIVS.  
 Z. L. HORMVS PVRPVRAR

D. M. OCCVS ESTI ET FRVTIO PRIMIP  
 IN. F. P. XXX. IN. A. P. XXX.

---

In Muro Ecclesiæ S. Proti extra.

---

D. M. M. FLAM SAMI  
 IN. F. P. LXX. IN. A. P. CX.

---

In Epistilio Columnæ.

---

L. GAVIO L. FIL. ALQVINO PRAEFECT.  
 IVRIS AQVIL.

---

In Cippo Lapideo pulcherrimo in Cimiterio  
 Ecclesiæ Divæ Virginis prope Montefalconi.

D. M. TITIAF. LALES.  
 IN. F. P. CXXII. IN. A. P. LX.

---

In Arca marmorea in Ecclesia S. Canciani.

BEATISS. MARTYRI PROTO

In alia Arca marmorea in dicta Ecclesia.  
S. Cantiani.

BEATISS. MARTYRI  
CHRYSOGONO.

MOLTO MAG. SIG.

**I**O resto molto obbligato a V. S. del discorso giudizioso e bello mandatomi d'intorno il Timavo, & Bagni di Monfalcone, accompagnato col disegno, il quale serve mirabilmente al nostro bisogno. Vedo, che V. S. in così breve spazio, come gl' hò detto, ha raccolto insieme tutto quello, che si poteva, & allo così acconciamente detto, e con bei concetti, e con scielte parole illustrato, e con spiriti poetici acconciato ed ornato, che a me pare, che la non abbia dato materia, ma tolto il modo di scrivere a coloro, che o con sciolta orazione, o con versi volessero scriver di tal cosa sì pienamente. V. S. hà empiti tutti i numeri, nè patirci già mai, che fosse defraudato il nome di V. S. di questa gloria; & prima, che si dii fuori alcuna cosa, ella vederà il tutto, con uno di quelli Epitaffi, che di-

E

chia-

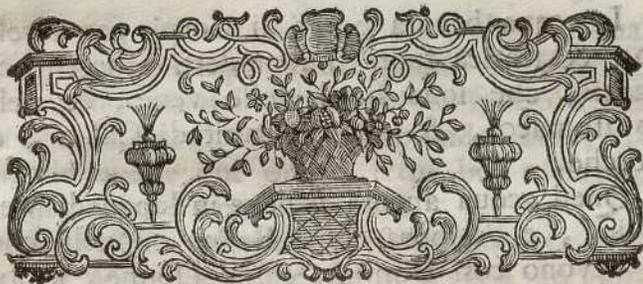
chiara un loco di Vitruvio in fin' ora non intereso con quelle parole Julii Aquilini. V. S. mi ricerca di novo, al presente poco vi è, oltre che in vero hò pochissimo ozio, pur non mancarò di rubar tanto di tempo alle mie occupazioni, che la farà avvifata alla giornata di quello, che s'intenderà. Con questo facendo fine a V. S. molto mi raccomando, & al Clarissimo Sig. Luogotenente m' inchino, rissalutando li Magnifici, & virtuosi suoi figlioli

Di Venetia alli X di Gennaro M.D.LIII.

Di V. S.

Mario Savorgnano come fratello.

OPU.



## OPUSCOLO TERZO

### DE' BAGNI DI MONFALCONE,

*Sue Virtù, modo, e tempo d'adoprarli  
& a quali Mali servono.*



A vena de l'acqua di questi Bagni procede da Sal gemma, il sapore suo è salso, cresce, e decresce quando anco cresce, e decresce il Mare. L'acqua giova principalmente a consumare la flemma, l'umor melanconico, fa servizio alla Testa, disicca il Cattaro freddo, vale allo Stomaco, alle Reni, all'Asma, & alli Dolori Collici, & a dolori anco artetici freddi, & umidi, e risolve in somma mirabilmente ogni umore, ogni infermità fredda, & umida.

L'acqua bevuta purga li Corpi per fecesfo, & scarica fuori li sopradetti umori peccanti, che sono fuori delle vene, & nello stomaco, & alle infermitadi Calde, e Secche.

Quest'acqua ancora si beve in luogo di Medicina, e s'adopra come Bagno. Quelli che la bevono così Uomini, come Donne, se sono molto stitici possono beberne dieci bichieri comuni ogni mattina non molto distante un bichiero dall'altro: se sono stitici medio cremente, non devono beberne più di cinque, e se non sono stitici, ne bevano tre soli; e quando si beve si hà da continuare otto giorni la mattina, & l'acqua sia calda, ovvero tepida; è per sua natura caldetta, ovvero arteficiosamente.

Dopo il bere passeggi chi l'averà presa, pianpiano per la Camera, e fornita la sua Evacuazione riposi una, o due ore sopra il letto, e prenda poi cibo buono di Capone, o di Vitello, o di Capretto, & altri cibi lodevoli. Beva il vino puro bianco, o goretto non molto potente, & fuga l'acqua, che per bagno, o nell'istesso fonte, ovvero altrove offervi ch'ella sia sempre come di sopra calda, e se la infermità farà nelle gambe, basterà bagnar solo le gambe, ma se farà nella parte l'affezione del Corpo, potrà porsi dentro l'infermo fino alla gola, avvertendo,

do, che se sarà fuori del fonte, che l'acqua si mantenghi sempre calda quanto fa bisogno; starà l'infermo nell'acqua per lo spacio d'un ora; e poi tardi ore due a prender cibo, riposando quelle due ore in letto ben asciuto, mangi, e beva come di sopra.

Chi volesse adoprare quest'acqua, e nell'uno, e nell'altro modo potrà beberla un giorno, e bagnarsi l'altro, e ciò fare otto giorni continui come di sopra.

Quei tempi che sono più atti all'uso di quest'acqua, sono la primavera, & l'autunno, la primavera è di gran lunga migliore, & si consuma pigliandola dalla bocca del Fonte quattro giorni innanzi, & quattro dappoi il tondo della Luna di Maggio, nella qual primavera, & di Settembre nell'Autunno, è la virtù dell'acqua in questi punti di posanza maggiore: cresce allora con il levar del Sole, tempo molto comodo a valersi d'essa acqua.

Tengasi sempre fra tanto, che si piglia, o nell'uno, o nell'altro modo, che si pigliasse, ordine, e buona regola di vivere, e viva con quelle ricreazioni dell'animo, che sia possibile, dando bando a' pensieri melanconici, e alle fatiche di spirito. Per effetto di questa miracolosa acqua s'incomincerà a sentire dopo finita di beberla, di giorno in giorno beneficio mirabile.

Tale

Tale relazione fù estesa avanti l'anno 1620,  
poichè la mano, che la scrisse, è morta nel  
suddetto anno.





OPUSCOLO QUARTO  
 DELL' INSTITUZIONE,  
 FACOLTA', ET USO DE' BAGNI  
 DI MONFALCONE.  
 DEL D O T T O R  
 PIETRO WANTELINGHEN  
 MEDICO FISICO.



UNGI due miglia in circa da Monfalcone, che dicesi edificato da Teodorico Re degl' Ostrogotti, ritrovasi vicino ad una palude presso il porto de' bagni così detto, piantata alle radici d' una picciola elevazione, una sorgente d' acque calde di colorito oscuro, & di bituminoso odore, chiamata dal volgo acqua dei Bagni di S. An-

S. Antonio, di cui in particolare ne fa menzione Plinio nel lib. 2. al cap. 106. dicendo *contra Timavum Amnem insula parva in mari est cum fontibus calidis, quæ pariter cum astu maris crescunt, minuunturque;* & in fatti anticamente questa sorgente, al dire di molti Storici, vedesi descritta in una picciola Isola nel Mare del tutto segregata dal continente, che ora per l'inegualità, & per l'incostanza del moto del mare a poco a poco congiuntasi col continente, divenne tutto un continuo. In vicinanza di questa scopresi il famoso Fiume Timavo tanto decantato da poeti, & dagli antichi Scrittori, il quale dopo un lungo corso sotterraneo, sortendo con rapido moto da varie bocche fa capo fondo nel mare, di cui trattandone tra molti in particolare Virgilio nel primo delle Eneidi, dice, che lo navigasse Antenore con le sue genti quando passò dalla Liburnia in Italia, fondatore dell'antica, e nobile Città di Padova.

*Antenor potuit mediis elapsus Achivis  
 Illiricos penetrare sinus, atque intima tutus  
 Regna Lyburnorum, & fontem superare Timavi.*

E Marziale con questi versi

*Et tu Lædeo felix Aquileja Timavo  
 Hic ubi septenas Cyllacus hausit aquas.*

Appresso questo Fiume vi sono le vestigia dell'antica Rocca di Belforte le di cui rovine sepolte giacciono nel mare; come pure in po-

ca distanza dalle di lui fonti vedeasi, per testimonianza di Strabone, l'antico, e Magnifico Tempio di Diomede distrutto, colle di cui ruine scrivesi fabbricata la Chiesa di S. Giovanni di Carso, da molti detto ancora S. Giovanni della Tromba, o della Tuba, perchè vogliono alcuni, che tal nome lo desse al luogo lo strepito, & il forte mormorio, che cagiona il Timavo sortendo impetuosamente dalle diverse sue bocche urtando, e battendo que' Sassi che lo circondano, dal di cui gagliardo moto succedendone una rarefazione, o sia tremore delle parti dell'aria, colla propagazione de' suoi raggi sonori ne' luoghi vicini promove un grave suono, sopra il quale proposito soggiunge Virgilio nel sopracitato luogo dicendo

*Unde per ora novem magno cum murmure montis*

*It mare praruptum, & pelago praeit arva sonanti.*

Ripigliando ora la serie della di sopra mentovata Fonte, diceasi, che questa conosciuta sino da primi tempi molto salubre, & distinta da tutta l'Antichità per le mirabili, e rare virtù in molti mali, fu instituito di questa un bagno formale adornato di fabbriche di pietre distinte, d'alloggio per gl'infermi, di Stufa, & altro, perchè potesse ogn'uno a bell'agio servirsi di quello con tutto il buon uso secondo i varj bisogni, e l'esigenza diversa delle infermità. Ma il tempo distrutto-

re d'ogni cosa col progresso degl'anni rese di nuovo nella primiera infelice sua condizione, & in grado quasi di totale ruina la forgente fudetta; onde Francesco Nani Nobile Veneto nell'anno 1433. per la Serenissima Repubblica di Venezia Pubblico Rappresentante in quella Terra, compiangendo la demolizione di quell'antica, & degna memoria, la restaurò, & nello scavare il bagno per depurarlo dagl' accidenti, che di molto lo alteravano nelle sue buone operazioni; s'ha per ingenua tradizione del Candido, (\*) & Amaseo appresso l'Alberti nella sua descrizione Storica del Friuli, che oltre essersi estratte molte pietre mirabilmente lavorate, & altri considerabili fragmenti, che anticamente servivano per li pavimenti tessellati, o siano fatti alla musaica, fosse ritrovato in particolare un canaletto, o sia piccolo condotto di piombo con alcune lettere impresse, che con non poca difficoltà si rilevarono significanti **AQUA DEI, ET VITÆ.** Per il quale accidente concependo vieppiù il predetto Rappresentante verso quell'acque molto concetto, lasciò memoria a' posteri di sua bell'opra col decantare le rare virtù di quelle, come descritte si rilevano da una lapide posta al di fuori delle muraglie de' Bagni medemi da lui fatta rizzare come segue.

---

(\*) Giacomo Valvasoni.

MAGNIFICUS PRÆTOR NANI FRANCISCUS AMATOR  
 JUSTITIEQUE BONIS, ET AMARUS, ET HOSTIS INIQUIS.  
 JUSTOS DILEXIT, CUNCTOS DULCISSE REXIT  
 FALCONIS MONTIS PORTUM RENOVANDO SALUTIS.  
 HIC FUNDAVIT OPUS FELIX MEMORABILE CUNCTIS:  
 MUNDAVIT FOVEAM STUDIOSE PERE CORUPTAM:  
 BALNEA CONSTRUXIT, JAM PERDITA BENIGNE REDUXIT:  
 UNDE PARIT FRUCTUS SPLENDENS SUA MAXIMA VIRTUS.  
 MILLESIMO QUADRIGENTESIMO  
 TRIGESIMO TERTIO.

Ciò che poi rende ammirazione non poca di quest'acqua Termale, e che in particolare notar devesi, si è il moto, che gode la stessa simile a quello del Mare nel crescere, e decrescere ne' prescritti suoi giri lunari, considerato sino da Filosofi de scorsi tempi: e li varj pesci del mare, che in essa nuotar si vedono, osservati con particolare attenzione da Gregorio Amaseo ne' decorfi Secoli, e da noi ancora, oltre li quali ci accade vedere nelle diligentì nostre esplorazioni una grossa anguilla del peso di due libbre in circa; fenomeni tutti sufficientissimi per dare vivamente a vedere all' umano intendimento l' aperta comunicazione di questa sorgente col mare medemo, come sembra lo affermi il precitato Plinio mentre dice *cum aestu maris crescunt, minuunturque.*

Dedotto dunque di questa l' infallibile predominio del mare con l' esposte ragioni, ci resta

sta solo rintracciare tutti gl' altri fenomeni, che l' accompagnano, che sono il calore, che seco porta maggiore, e minore secondo il diverso giro, forza, e posizione del Sole, & l' odore sulfureo, che di continuo essa scaturisce, i quali ad intelligenza nostra essendo trà gl' altri li più rimarchevoli caratteri, così correrà nostro impegno il specularli attentamente per dedurre loro mercè eziandio la vera essenza dell' acqua medema, e come quella fabbricata dalla natura, nella sua temperie ancor si conservi.

Nella contemplazione di quest' acqua abbiamo più volte osservato nell' accrescimento del mare una abbondantissima trasudazione d' acqua che lateralmente dalle muraglie de' Bagni incessantemente gemea per molti emuntorij cosicche rendea in poche ore ripieno il bagno, e ciò, che merita particolar osservazione si è, che questa era di gran lunga più calda di quello fosse la già stravasata; ciocchè ci fece congetturare, venghi tale sorgente dalla natura fabbricata, e sostenuta col mezzo d' un Vulcano sulfureo, o sia d' una qualche picciola diramazione sulfurea, & aluminosa posta in quella circonferenza, che bagnata dal mare, mediante la forza del Sole, per cui esaltate le sue parti colla fermentazione, e col vario loro attrito, il calore, & l' odore sulfureo producono.

Passando ora alla descrizione delle parti componenti di questa, che con analisi chimica, & con altri mechanicisperimenti si son osservate: consistono queste in poco solfo accoppiato ad un blandissimo allume, & in Sale commune; & preponderando il Sal marino le parti sulfuree, & aluminose, si rendono perciò salino - sulfuree - aluminose d'indole corroborante, e balsamica.

Oprano queste acque con ogni valorosa intensione, prima col loro peso accrescendo con la pressione la velocità al momento del sangue obligando a diverso contatto, e coerenza le parti componenti del medemo, da cui ne derivano per ogni periferia del corpo secrezioni, espressioni, e dissoluzioni di que' succhi, che trattiene, o rallentati nel suo moto, o incagliati ne' suoi canali promovono diverso il sconcerto di sanità; ovvero insinuandosi con le sue menome particelle sommanente attive per le porosità del vescicolare rifiuto dell'epiderme sciogliendo, e distruggendo a tutto potere qualunque insidiosa itasi, col precipitare l'acredine predominante in molti mali, o per traspirazione insensibile, ovvero sensibilmente per sudore aprendo gl'orifizii delli dotti escretorii delle ghiandole miliari, delle quali in ogni parte della macchina animale è arricchita grandemente la cute; come pure per le vie dell'urina col vi-  
gore,

gore , e col momento delle sue sottilissime parti , passando ai tuboli renali in gran copia il siero , separano dalla massa del sangue coll' urine ogni morbosa coesione ancora ; avendo in oltre particolare facoltà col mezzo delle sue particole sulfuree di corroborare il sistema nervoso , e di restituire in certo modo agl' organi il naturale suo tuono .

Sino da primi tempi fù sempre praticata quest' acqua per bagno , come con buon successo si continua ancora al giorno d' oggi ; contuttoche si possa ancora adoprare potabile in diverse infermità ; ma però non senza molta precauzione , & con il metodo più ragionevole .

Questi Bagni pertanto non si devono intraprendere alla spensata per tutti i mali , e senza disporre il corpo , come molti accostumano , poichè in tal maniera riescon non di rado nocivi a chi senza il dovuto riguardo li praticano ; come lo asserisce Galeno nel Trattato de acutis al cap. 44. dicendo , che *Balneum in plerisque morbis confert , at si exacte quisquam non lavetur non mediocrem incurret noxam* . Per tanto adopransi questi premessa una purga alterante secondo la varia esigenza de mali , & anco il minorativo del salasso s'abbisogna . Si deve prendere il bagno la mattina tre ore avanti il cibo , come lo avverte il predetto autore , che *lavari quoque is non debet qui nu-*

per

per *vel sorpsit vel bibit*, premunindo lo stomaco con qualche sparadrappo stomatico, standovi tuffati mezz'ora, & un'ora ancora coperti sino al collo, lasciando di moversi, e di parlare, poichè continua dicendo, che *qui lavatur componat se se, taceat, & nihil agat*, e lo approva anche Paolo Eginetta al cap. 52. nel suo Trattato de Bagni con queste parole; *oportet autem in aquam sine tumultu, ac lente descendere quo virtus corpori relaxato accedens immergetur*; e si può istessamente sei ore dopo pranzo ripetterlo prendendo qualche decotto di legni, o senza, secondo ricercasse il caso; indi sortiti dal bagno, e bene asciuti con panni di lino, e non con spongie abbenchè le accostumassero gl'antichi, che *utebantur spongiis pro strigili*, devesi andare a letto coperti bene come lo raccomanda Galeno nel precitato luoco, che *caput, & alia membra a frigoris injuria prohibere convenit*; onde ben guardati dall'ambiente freddo in buona camera vicina al bagno, poichè continua dicendo, che *via ad solium brevis esse debet*, procurar devesi nel giro d'un ora, e mezza, o due al più l'insensibile, o sensibile traspirazione; senza, o con poco sudore secondo il bisogno; poi ben vestiti si devon levare per prendere senza timore alcuno dopo lo spazio d'un ora il suo alimento, mentre soggiunge, che *neque confestim a balneo sorbendum, neque bibendum.*

Nel corso di questa medicina devon si lascia-

re li frutti, li erbaggi, il formaggio, le paste non fermentate, la carne porcina, & quella falata, & secca al fumo, li vini generosi, & fuggire al possibile l'aria fredda; le quali tutte cose come cause procatartiche di grande momento, oltre d'opporfi immediatamente alle buone intenzioni del bagno, possono promuovere accidenti grandissimi.

Si praticano questi per 20, 30; e 40. giorni & si rendono valorosi ne' plenilunii dei mesi di Maggio, Luglio, e Agosto, e più efficaci ancora nella canicola, che in altri tempi, & per le sperienze che si son fatte multiplici si negli uomini, che negl'animali, si reputano molto efficaci, e distinti ne' morbi cutanei, nelle spezie tutte della scabbie, nell'impetigini, nel fuoco sacro, nelle affezioni reumatiche, scorbutiche, & artrittiche, ne' dolori Isciatici, negl'ulceri antichi degl'arti, ne' dolori linfatici inveterati, nelle cachexie, nelle coliche umorali, nelle febbri croniche, periodiche, e linfatiche; ne' temperamenti disposti a mal abito, & nelle malattie nefritiche; vedendosi inoltre molto nocivi negl'affetti podagrosi, ne li gallici, negl'ippocondriaci secchi, negl'asmatici, & a quelli, che non hanno del tutto una buona conformazione del torace, & per fine ametricamente opposti a quelli, che sono d'abito, di temperamento gracile, e di tabida costituzione &c.

Anno. MDCCXLVIII.

OPUSCOLO QUINTO ▲  
DELLE ACQUE SALINE  
DI S. GOTTARDO  
IN CENEDA.

OPUSCOLO QUINTO

DELLE ACQUE SALINE

DI S. GOTTARDO

IN GENOVA.



OPUSCOLO QUINTO  
 DELLE ACQUE SALINE  
 DI S. GOTTARDO  
 IN CENEDA.

ALL' ILLUSTRISS. SIG. DOTTOR  
 CARLO ANTONIO MONARI M. F.  
 CENEDA.



ON piacere distinto ricevo sua stimatissima accompagnata da suoi comandi, che prontamente sarà obbedita. Per appunto presentemente vado raccogliendo molte Storie inedite intorno le minerali acque dello Stato Veneto.

Mi darà per favore notizia del risultato

G. 2

spe.

sperimento fatto da V. S. Ill. intorno le acque di S. Gottardo di Ceneda, come a voce più volte in Casa Mocenigo a Belveder, ne abbiamo fatto discorso. Scrisse di queste leggiadramente in versi eroici latini, circa l'anno 1620. Giovanni Stefani Cittadino di Ceneda, Medico in Civald di Belluno, che passò poi ad esercitare la Professione in Venezia, e fu Priore di questo Colleggio de Medici, l'anno 1645. Il picciolo Poemetto è inserito fra varie Opere di detto Autore stampate in Venezia nel 1635. presso Marcantonio Brogiollo, e se non m'inganno, lo credo registrato nelle Opere del Mangeti. Attenderò le grazie sue, e dove mi conosca abile in servirla non mi risparmi, e con tutto rispetto riverendola, mi professo.

Di V. S. Ill.

Venezia 11. Aprile 1759.

*Affettuosiss. Obligatiss. Servo*

Domenico Vincenti.

Rin





nunquam satis laudatus ob virtutum præstantiam Excell. Benedictus Sylvaticus Eques, & in Patavino, Patrioque Gymnasio Activæ Medicinæ e primo suggestu Doctor celeberrimus agnovit, & publico Chyrografo testatus est: Nec minus egregii vir ingenii Excell. Octavianus Gratianus se hujusce aquæ sæpius periculum fecisse non sine languentium maximo comodo ingenue, & palam professus est Quorum subinde auctoritate munitus Georgius Gratianus in libello, quem de Cenetensis Urbis præstantia edidit, mira hujusce Medicatæ Aquæ eloquentia meminit: Pasqualinus vero Tirindellus probatæ, spectatæque virtutis Sacerdos, dum Patavii ageret, Pharmacopolæ, cujus Aromatarizæ Tabernæ propendet Galerus, se venditasse frequens affirmavit: Sepplasiarius autem pro Tetutiana exponebat Aquam, quæ cum expectationem superaret, Sacerdotem excitabat, ut uberiore modo Patavium conduci curaret, sibi enim inde non leve lucellum pollicebatur. Hac eadem Placentinus utebatur successu prospero. Ego vero, qui hiscæ oculis fontem vidi, qui probavi, non possum, quin sedulò moneam, frustra e longinquis fontibus peti salubres hos haustus, cum domi abundemus.

Dicam brevi, Aquam Sale, & modicissimo Sulphure medicatam esse, iisdem affectibus destinari, quibus Tettutiana, & eodem prorsus

sus modo exhiberi. Hoc interest, quod Cene-  
 tensis multo præstantius omnia percolvit, pro-  
 ut mihi videre datum est, dummodo pura,  
 nullisque quisquiliis inquinata e fonte hauria-  
 tur. Joannes Baptista Bortoja Cenetensis, (ut  
 rem exemplo conficiam) reformatæ Religionis  
 Monachus Lignifces in Cachexiam inciderat ob  
 Stomachi cruditates, & jam immedicabilis  
 Hydrops instabat, cumque plurimos Medicos,  
 & Medicamenta frustra expertus esset, meo  
 tandem consilio hujusce Fontis Aqua ter, qua-  
 terque rite perhausta, restitutus fuit, & di-  
 stulit fata. De quo fonte, quoniam alibi egi-  
 mus, & carmine lusimus, vires, utendique  
 modum mythica dialecto indicantes, non est,  
 cur in præsentia longum faciamus.

Joannis Stephani Jatrophyfici Veneti con-  
 sulta Fides.

Locus Sigilli.

JOAN.

JOANNIS STEPHANI

Carminum variorum. Pag. 524.

Venetis. Apud Juntas 1653.

DE THERMIS CENETENSIBUS  
AD MICHAELEM ANGELUM  
ROTAM

*Asclepiadarum Praclarissimum.*

**E**ST locus ignotus fama, qui dicitur (\*) *Aslas*  
Clivus *Acediculis Nymphis* gratissimus, *aeque*  
*Herbarum, Salicumque frequens, & dives Olivi,*  
*Urbem Palladium, Vallemq; interiacet Arctam,*  
*Arduus, & patulis spectatus Collibus Aslas:*  
*Delicia Pastorum Aslas, atque unica cura.*  
*Hic pascebat oves olim inter amœna vireta*  
*Tbirenus placido Lycia succensus amore,*  
*Candida cui Lycia ardenteis æquabat amores*  
*Ignem accensa pari. Dum olea, umbrasque sequuntur,*  
*Alternoque modo voces, & lumina miscent,*  
*Exponuntque ex more focos, teneroque vicissim*  
*Corde irabunt gemitus oculis permutua fixis,*  
*Juppiter ex templo Cælum caligine densa*  
*Nubilat, & vacuum nymbis circum æthera complet;*

H

*Sævit*

---

(\*) Salsa.

*Sævit tempestas commixta grandine, tellus  
 Horribili reboat tonitru percussa, tremitique  
 Crebrescitque fragor ventis, cælumque lacescit.  
 Quisque suam repetit cryptam, & gurgussia læta,  
 Et Jovis, igniferique minas formidat Olympi.  
 Lustra færa, & volucres patula tutamina Sylvæ  
 Impulsa repetunt, camposque aurasque relinquunt.  
 Cogere tunc Thirenus oves, viridisque ligelli  
 Teæta subire celer, Lyciam prævertere gressu  
 Ingenti satagens studio: At (mirabile dictu)  
 Incassum Miser, heu miser ille repente momordit  
 Tæctus humum de cælo, solvunturque calentes  
 Artus in cineres violentis ignibus usti.*

*At Lycia egregium Juvenem frondente sub antro  
 Expectans, damnansque moras, & sydera sæva,  
 Absentem vocat e specula. Vox nulla vocanti  
 Redditur, & misera geminantur corde dolores.  
 Anxia quatit oves, Thirenium querit anabela  
 Voce vocans, lustratque vias indagine multa.  
 Tandem prostratum aspiciens sub tramite curvo  
 Thirenium amissa melioris imagine forme  
 Ter vocat, & mutos cineres perstringit, & umbras  
 Pro socio (infelix), & olentia sulphura captat.  
 Ex illo lacerata Comas, Pallamque recisa  
 Flere super cineres cœpit noctesque diesque  
 Imbreque perpetuo latices formavit olentes,  
 Sulphureos latices lenta sulfugine mixtos,  
 Quæis volucres adstant varia cantuque perenni  
 Pleranti Nymphæ querunt solacia Divum  
 Imperio illa tamen solari nescia puram*

Per-

Perpetua ditat lacrymarum lege scatebram.  
 Hi sacri latices (temere quos tangere palmis  
 Grande nefas) summos pariunt languentibus usus.  
 Abluti diram scabiem, Pforamque lepramque  
 Rite abigunt; Ventres rigido mucore madentes  
 Detergent hausti, expediuntque subinde tenaces  
 Infarctus, Renesque luunt, vacuantque saburram,  
 Cunctaque per ventrem illapsi praeordia lustrant  
 Atque imbecilles impresso robore ventres  
 Firmant admoti, & cachectica membra resolvunt  
 Extenuantque pedes pallente oedemate molles  
 Et quot quot pituita parit, seu frigoris atri  
 Vis mala. Acedens is salvere sacerrima Collis,  
 Stagna salutaris fontes, salvere, cadentis  
 Natura columna, miseranda sortis imago.  
 Ipse equidem solvam solemnia vota quotannis  
 Natales celebrans festos, & thure Sabao  
 Aras inficiens, positoque ex more Lyco  
 Aeternos latices cytharis ad sydera tollam.  
 Tu vero Adriaca Archiaterus celeberrimus Urbis  
 Paoniae Artis bonos, Michael, miseratus acerbum  
 Fatum, virgineos luctus compesce per usus,  
 Qui potes, & famam late diffunde medendo.

Carlo Antonio Mansi

*Riveritiss. Sig. Domenico.*

Ceneda li 6. Settembre 1759.

**H**O fatto chiudere in un Pozzetto l'Acque Salino-sulfuree di S. Gottardo, e principiano a prender credito notabile, facendone anche in Pordenone delle spedizioni ogni terzo giorno, e con incontro molto avvantaggiato nelle cure intraprese per quanto mi scrive il Sig. Dottor Marchetti. Qui le ho praticate in varie disenterie, e mi sono riuscite prodigiose. Ma con miglior comodo le ne darò distinto ragguaglio, intanto non si scordi del Poemetto Stefani.

Ceneda li 6. Maggio 1760.

**C**OL presente incontro le spedisco il Sale estrato da sei libbre di acqua salsa del fonte di S. Gottardo col beneficio dei raggi Solari, sopra del quale farà gli opportuni riflessi. Intanto cordialmente riverendola sono

*Suo Affettuosiss. Obligatiss. Amico*  
Carlo Antonio Monari.

OPUSCOLO SESTO ▲  
DELLE ACQUE ACCIDULE  
DI RECOARO.

OPUSCOLO SESTO  
DELLE ACQUE ACIDULE  
DI RECORO.



OPUSCOLO SESTO  
DELLE ACQUE DI RECOARO,  
SUA SCOPERTA, E METODO D'USARLE.

*Mio Signore, e Patrone Collendifs.*



IMANDO benigna scusa al Riveritissimo Sig. Domenico se forse più tardo di quello dovevo faccio risposta alla sua a me carissima lettera, e se malamente soddisfo alle sue ricerche.

Io feci per tanto quello potei per indagare il vero tempo della scoperta di questo mirabile Fonte di Recoaro, ma finalmente non ho ricavato che congetture, o al più, al più semplici tradizioni. Quello che io posso dirgli egli si è, che il N. H. Co: Lelio Piovene visitò il Fonte, e lo fece poi cognito del 1689. che anco prima della scoperta Piovene il Fonte,  
o di-

o dirò meglio l'acqua era già cognita da molti anni innanzi agli Abitanti di Recoaro, da quali era detta l'acqua forte, addirtatagli questa da alcuni Uomini di Val di Sole che erano a lavorare in quel Paese, e conosciuta dai medesimi simile, o quasi simile a quella sua di Pei, o Rabbi.

Circa poi all'uso dell'acqua medesima, egli è certo che innanzi la scoperta Piovene pochissimo, o niuno se ne faceva. Dicesi che da quei Abitanti a motivo dell'acido suo sapore se ne bevea, e con profitto, per estinguere la Sete, e domare quell'ardore che sogliono cagionare le leggitime Febbri terzane; che se ne prendeva anco senza metodo e regola per alcune indisposizioni, e che esternamente adopravansi, bagnandosi per Tigna, Scabbie, Ulcere di gambe ed altri mali; ma dopo la scoperta Piovene, cominciò subito l'acqua sudetta ad acquistare maggior riputazione. Fù prescritta quindi metodicamente col consiglio de' Medici, e finalmente del 1703. si andò sempre aumentando il nome della medesima, che si rese poi nota per tutto lo Stato della Serenissima Repubblica. La Capelletta rurale che la copre fù fabbricata del 1707. Si può conchiudere, che la Fonte di Recoaro sarà stata probabilmente in essere da immemorabile tempo, ma questa non conosciuta, o trascurata.

Aggiungo circa queste acque, e le so dire  
per

per cosa certa che prima forse anco scrivesse di queste il Sig. Graziani; fece varie sperienze sopra delle medesime il N. H. f. Cristin Martinnelli; quali però non sò, se siano state Pubblicate; e credo pur anco qualche altro Soggetto stimolato dal N. H. Co: Lelio Piovene poco dopo, che fece la scoperta del Fonte. Di più le dirò che sul finire del Secolo scorso, e nel principio del corrente l'acqua minerale sudetta era detta l'acqua di S. Antonio, e ciò probabilmente per essere S. Antonio Abate Protettore di Recoaro, o per il scaturir che fa la medesima in una contrada di uno delli sei Colonelli, ò sia quartieri di Recoaro. Al presente nel Paese di Recoaro non si chiama con altro nome dal volgo, che di Fontana del *Prechele*, o sia l'acqua di Prechele; perchè tale è il nome Tedesco corrotto del Colle dove è situata. Altre maggiori notizie in questo proposito per ora non posso dargli, accetti dunque il buon cuore, che vorrebbe fornirgli tutte quelle memorie più genuine, e fedeli, onde potesse illustrare questa materia. Mi continui la sua buona amicizia; dove posso ubbidirla non mi risparmi, distintamente riverendolo con piena stima mi protesto

Di V. S. R.

Valdagno 6. del 1756.

*Devotiss. Obbligatiss. Servo*

A. M. Sordani

I

ME.

## M E T O D O

PER PRENDERE LE ACQUE DI RECOARO.

**S**TABILITA la massima, che l'incommodo al quale si è soggetto entri nel Catalogo di quelli per quali fa d'uopo il servirsi delle acque acidole di Recoaro, è solito & inveterato costume d'incominciare la bibita dell'acque medesime con l'ajuto di qualche leggiero purgante, quale non è bene determinarlo generico, ma in un certo modo specifico alle malattie, cui medicare si aspira.

Nel caso presente io consiglio adunque il far uso nel primo giorno di dieci dramme di conserva di Cassia del Donzelli presa con una scodella di brodo magro alterato con pochi semi di cedro; oppure di quattro oncie di sciroppo di fior di persico con una dramma di tartaro solubile, e mez'oncia d'acqua di sugo di melissa. Due ore dopo aver preso l'uno, o l'altro di questi purganti si Beverà una libra e mezza d'acqua di Recoaro semplice, tale e quale sen'viene dal fonte.

In questo primo giorno quasi tutta l'acqua seconderà la strada del medicamento, ne farà il caso, se anco pochissima ne passerà per orina.

Il giorno poi seguente, cioè il secondo si accrescerà la bibita, con un'altra libra d'acqua,  
c se

e se ne prenderanno due libbre e meza, senza aggiungervi alcuna cosa.

Nel terzo giorno parimenti si accrescerà la quantità d'un'altra libbra, e così di giorno in giorno si anderà facendo, fino a che si arrivi alle cinque libbre e meza, o sei al più; dubitando, che prese in dose maggiore, possano cagionare col loro spirito troppo impulso nel sangue, e forse più danno, che utile alla salute di chi le beve.

Nel progresso di questa bibita dovrà osservarsi attentamente il passaggio delle acque medesime, e quando queste secondino il desiderio col sortire ogni giorno quasi interamente per la via delle urine, e promuovere oltre a ciò sufficiente operazione per secesso, sarà sempre meglio il beverle semplici, di quello, che mescolarle a qualunque cosa. Se però mai accadesse, che passando queste per orina lasciassero il corpo inoperoso, non sarà allora fuor di proposito il ponere nella prima libbra due dramme di Cremor di tartaro con mezza dramma di tartaro solubile, ed un'ora dopo di questa bere la restante quantità, che tocca in quella giornata: e se per forte mostrassero qualche difficoltà a passare per orina, senza aggiungervi alcun spirito di Chimica composizione, basterà sciogliere nella prima libbra una dramma di sal prunella, e meza dramma di tartaro vitriolato.

La bibita di queste acque devefi fare a stomaco digiuno e di buon mattino, cioè circa le dieci ore o poco dopo, e questa per lo più stando a letto sedente, e non coricato, coll'avvertenza di ripararsi occorrendo dal freddo, che alle volte sogliono produrre le acque sudette e non lasciarsi pregiudicare dal caldo della stagione, che se promoveffe sudore potrebbe impedirne il passaggio; e se qualche volta si volesse beberle passeggiando per camera, sarà ben fatto, quando particolarmente durano fatica ad operare per secesso. Il metodo di praticare la bibita è diverso, come diversi sono li soggetti, che bere la possono; tutta volta il prenderne una libbra incirca per volta, e coll'intervallo di cinque o sei minuti da una bibita all'altra, credo sia conveniente.

Il tempo di continuarla suole essere per lo più di quindici giorni compreso in questa l'ultimo, in cui si repplica qualche leggiero purgante. Ma avuto riguardo nel caso presente al fervido e focoso temperamento, all'età giovanile, & altro, se si vedesse che quest'acque suscitassero col loro attivissimo spirito qualche tumulto & agitazione nel sangue, devassero queste il sonno, o suscitassero altri molesti accidenti, basterà il beberle per otto o dieci giorni, dopo de' quali si potrà far uso per pochi giorni d'alcune libbre d'acqua di Nocera, o altra d'ottimo fonte.

Quel.

Quello che poi maggiormente preme in questa occasione, ella si è l'esatta regola del vivere, perchè di leggieri minestre, e non di zuppe alterate, di poca carne bollita, o di vitello, o di buon castrato, o di polli ben custoditi, e poco arrosto si deve esser contento, e non più di così. Che se alle volte si bramasse un'innocente antipasto, e qualche leggiera vivanda senza aromati o sale sospette condita, può ammettersi; ma conviene escludere tutti gli intingoli, il lardo, il salame, le insalate, li frutti, il latte e suoi composti, le paste dolci, e varie altre delizie della gola, che rovinano la sanità: ma soprattutto la cena sia breve.

Quanto al Cioccolato, benchè senza vaniglia, è miglior cosa astenersene, che il farne uso. Il Caffè parimenti, stante all'impulso che fa ne' nervi, bisognerà prenderlo con riserva, e potrà permettersi alle volte dopo il pranzo o nelle ore della sera. L'acqua di Limone ancor essa potrà lasciarsi, e se verso le ore della digestione molestasse la sete, basterà una generosa bibita d'acqua dolce di buona fonte e pura, o al più mescolata con alcune gocce di spirito di Melissa. Del vino si faccia moderato uso a pranzo ed a cena, però del più adacquato che sia possibile, e se qualche volta vi fosse bisogno di ristorare le forze dello stomaco, non si nega in fine del pranzo poco vino di Cipro.

Il sonno nel dopo pranzo suole evitarfi; ma avendone bisogno & essendo assuefatto a dormire, è meglio dar ristoro alle membra col riposo di quello, che tormentarsi al tavolo con le carte.

Si pongano in bando le serie applicazioni, lo studio, e tutto ciò che richiedesse troppa attenzione di mente, perchè quest'acqua a causa del suo spirito volatile minerale fuma alla testa, e può far del male.

L'illarità dell'animo, il moderato esercizio del corpo nelle ore opportune sono tutti e due necessari e giovevoli; ma si eviterà al possibile il prender aria notturna, perchè le porosità non si chiudano, e non si facciano diversioni diverse dalle consuete, e naturali.

Questo è quanto deve eseguirsi con attenzione e concorrenza unanime dell'indisposto, acciò ne riceva solievo dall'Illustre Professore assistente, perchè coadiuvi a tutto quello che potesse nascere sul fatto; e non desistere da buona regola anco qualche tempo dopo prese le acque, per non distruggere in pochi momenti le fatiche, e le diligenze di molti giorni.

A. M.

NO.

## NOTIZIE DEL RACCOGLITORE.

**N**OTIFICO primieramente, che il motivo di pubblicare la presente Raccolta, dopo la stampa dell'ultimo mio Opuscolo impresso l'anno 1750., è stato le replicate persuasive di molti miei Padroni benevoli, e fra questi, del Sig. Dottor Tommaso Fontana, e del Sig. Dottor Niccolò Pollaroli, ambidue nelle mediche Dottrine Uomini versati in questa nostra Città, che ben veggono l'importanza della materia, e l'utile, che nè può derivare al pubblico bene.

Voglio far noto in secondo luogo, un caso nato nel 1448., il quale benchè io conosca benissimo, che in questa Raccolta non ha luogo, tuttavia è molto à proposito nelle presenti infelici Epidemiche circostanze degli Animal Bovini. Della Blandola chiamasi una certa acqua medicata (\*) che scaturisce nel Territorio di Carpi 21. miglia lungi dall'Apennino, cui di tante Guarigioni è debitrice l'Italia. Fu essa scoperta la prima volta per mezzo di alcuni Giumenti sorpresi da orina sanguigna, i quali si sono col replicato uso di questa perfettamente risanati, e per tal acci-

---

(\*) *Baccius de Theriac lib. 5. pag. 175. Edit. Patav.*

dentale speranza venne in uso la detta acqua in tutti i mali prodotti da lacerazione di vaso. Se le acque minerali servono all' Uomo di guarigione nelle varie malattie, alle quali va soggetto, perchè non potrà far lo stesso negli animali, l'uso di quelle acque che competessero nei casi loro, essendovi già Acque minerali in varj luoghi, specialmente nelle situazioni tutte montuose, ed Alpestri? d'avantaggio non mi estendo, lasciando favellare intorno a questo, a quelli che hanno pieni di Filosofia la lingua, e' il petto.

Non voglio passare sotto silenzio le Acque, e li famosi Bagni di Caldiero, de quali sino da due Secoli ne veniva fatto copioso uso con vantaggio notabile. Egli è pur troppo vero che le cose vicine, e domestiche poco, o nulla si stimano, ma bensì le remote. Non sò se cosa favolosa, oppur verità possa dirsi quella, che successe una volta ai Bagni di Pozzolo, e di Baja non molto lungi da Napoli. Vi furono Persone, le quali di notte tempo portaronsi furiose a rompere, e mettere a pezzi quelle iscritte lapide, che insegnavano la maniera di servirsene, ed a quale morbo ogn'uno d'essi fonti più conveniva. Fu riparato da chi Presiedeva alle Patrie Leggi, ma con molto dispendio alla rovina causata a detti Bagni.

So bene che Giannantonio Panteo Veronese similmente scrive, che Persone de' tempi suoi  
aven-

avendo concepito un odio implacabile contro i Bagni suddetti di Caldiero, a causa di venir meno il loro proprio utile, vilmente determinarono di corromperli, guastarli, e discreditarli affatto, sicchè furono posti in total disuso; avvegnachè Plinio dica: *Nec aquarum natura a miraculis cessat*. Molti Nobili Veneti furono ne' passati tempi a fare uso delle dette acque di Caldiero, oltre moltissimi altri Soggetti di varie Città della Lombardia. Il primo, che trovo registrato fù il N. H. f. Agostino Badoaro, che carico di Lepra, guarì. Li N. N. H. H. Andrea Basadonna, Vincenzo Pasqualigo, Marcantonio Zorzi ivi pure si portarono; e il N. H. f. Niccolò Bragadin, accompagnato dal famoso Medico Trincavella, con male di reni guarì. Un Principe Moscovito, che fù visitato dalla Nobiltà di Verona, partì pure risanato.

E dove lascio le antiche Acque di Trascorrio? E' questo Luogo non guari lontano dalla Città di Bergamo; e furono le salubri acque sue conosciute fino nel Secolo VIII. Nell'anno poi 1470. per opera del famoso Bartolomeo Colleoni Gran Capitano, furono di nuovo ristaurate le Fabbriche, e rimesso l'uso delle acque suddette. Finalmente nel 1580. acquistaron nuovo splendore.

A mio credere io penso, che i Fonti minerali sieno stati creati dal Grande Iddio per be-

neficio universale dell' Uomo, ma specialmente dei Poveri Villici, che per riguardo alla loro inopia, per la quale sen vanno soggetti a molti malori cutanei, non possono provvedersi nelle malattie loro de' rimedii dispendiosi. I Fonti minerali vi sono certamente, e sono quà, e là dispersi; mancano a quelli Persone esperte, che nelle loro malattie glieli suggeriscano dove competono. Non intendo dire con questo che tutti i mali possano guarirsi con l' uso delle minerali acque; ma bensì molti, come osservai più volte nell' occasione d' averle somministrate a vari Poveri qui in Venezia.

Nella Provincia di Cadore sotto Avronzo, dal piede d' un Monte scaturisce un' acqua che separa da se sola una specie di sale bianco. Nella detta Provincia fra Venàs, e Villa di Peagio, esce un' acqua minerale, che al sapore, ed alla patina, che lascia sopra il suolo, è solfurea, della quale ne fece uso più volte un Padre Laico Domenicano nativo di detta Provincia, con profitto notabile. Il che conferma sempre più quanto dissi nella Dedicà, che questo Serenissimo Stato è fornito di utilissime Fonti minerali riducibili a Medico uso, e solo bisognose di esperienze, di esame, e di credito, per poter eguagliare l' uso delle dispendiose straniere, ed abolirle. Se io volessi citarli tutti, unitevi le sue analisi fatte esattamente con la pratica sperimentale delli moderni Autori,

produrrei un grosso Volume. Se mi verrà dato coraggio, lo farò, lo farò con genio, e buon cuore, per vantaggio Pubblico.

Avvanzo per ultimo un lume molto necessario all'universale. Molti senza ragione si lamentano, che nel corso della bibita non trovano ogni bozza, o fiasca eguale nel sapore. Sappiano questi, che i Fonti sono esposti certamente ai cambiamenti dell'aria, ed alle piogge, che cadono, le quali si mescolano per le sfenditure della Terra con le minerali acque, e però queste ne patiscono una sensibile alterazione; cosicchè quelle, che raccolte sono in Stagione serena e calda, molto piccanti riescono, ed all'opposto. Chi fa provvista d'acque minerali con cambi di Mercanzia, sappia, che i Raccoltori non usano al certo queste precauzioni, dalle quali dipendono per altro le guarigioni di chi ne fa uso. Dicono questi venditori d'acque alla Mercantile, che sono simili attenzioni, imposture, e corbellerie; ma l'esito, ed il fatto gli smentisce. Riescono indubitatamente ottime cure colle acque scelte.

In questa parte di Medicina per il corso continuo d'anni 32. ho procurato sempre le più esatte diligenze, per le quali moltissime cure sono andate felici. Testimoni ne sono, trecento lettere MSS. di vari Celebri Professori di Medicina, che presso di me conservo in tre Centurie divise; trà queste, una del Sig. Dot-

tor Lotario Giuseppe Lotti M. F., de' primi  
in questa Dominante, pubblicata colle stam-  
pe l'anno 1748.

Stimo bene in fine di notificare qui sotto  
in Catalogo le Acque Minerali, naturali, che  
dispenso.

**ACQUE MINERALI DELLO STATO VENETO.**

**Acidula di Recoaro** in vetro.

**Aluminosa di Caldiero.**

**Solfuree di Monte Grotto.**

detta della Vergine.

**ACQUE MINERALI ESTERE.**

**Saline della Villa di Lucca** in Toscana.

del Tettuccio nel Pistoiese.

**Subamara Modenese**, e suo Sale catartico.

**Alcaline di Nocera** nell' Umbria

del Saffo, detta del Cacciatore.

**Acidule della Blandola.**

di Roitschen, dette di Cilla.

**F I N E.**

Atte.

**A** Ttesto con giuramento Io P. Francesco Giorda Piovano della Parrocchiale, e Collegiata Chiesa di S. Niccolò, e Canonico Cattedrale, come il Signor Domenico Vincenti Speciale in Santa Maria Mater Domini, per il corso d'anni cinque hà somministrato più volte per mera Carità le sue Acque Minerali, particolarmente di Cilla, e della Blandola, a Persone Miserevoli della mia Parrocchia, come anco s' esibisce di darle in ogni incontro, che occorresse &c.

Data di Chiesa li 18. Giugno 1760.

In quorum Fidem, idem, qui supra manu prop. ac Ecclesiæ Sigillo &c.

---

Hò pubblicato questo solo Attestato, perchè se tutti uniti li avessi fatti noti, sarebbe stato il presente libro una Raccolta di Attestati, ma non di Opuscoli.

DAL DEGNISSIMO SIG. DOTTOR MONARI.

*Mi perviene lettera riguardante l'acqua di S. Gottardo in data de' 24. Giugno scaduto. Li Fogli spettanti a queste acque erano già compiti; onde ho stimato bene l'aggiungerla in questo luogo, contenendo essa alcune non inutili notizie rispetto all'acqua medesima: aggraditele, e vivete felice.*

*Riveritissimo Sig. Domenico.*

Ceneda li 24. Giugno 1760.

**M**I capita la favorita sua in giornata piena d'affari; con tutto ciò non manco accusarle la ricevuta del poemetto Stefani, che mi è riuscito sommamente grato. Ho veduto con piacere ancora il frontispicio speditomi, che farò esporre quantoprima in pubblica vista, e in seguito godrò il Libro, che gli resta raccomandato subito uscito dalla Stampa.

Aggradirò molto il vedere inserita nel Libro stesso questa nostra Acqua di S. Gottardo presa al presente sotto la mia protezione per restituirla nella vista del Mondo a pubblico vantaggio dopo il totale abbandono, e  
rui-

ruina, in cui fu lasciata, non senza condannabile imprudenza, dai Professori di Medicina provetti; tuttocchè con memorie antiche, e con esperienze costantissime raccomandata al Pubblico avvantaggio da varj Autorevoli Personaggi, e fra gli altri da Giovanni Stefani Medico in Ceneda fin dall'anno 1650. in circa, come vedrà, oltre il *Carmen* speditomi, dall'occlusa Stampa, che sarà sufficiente ad una breve, e dotta informazione dell'Acqua stessa, senz'altre mie testimonianze. Nel tempo, che regnava Vescovo in Ceneda Monsignor Trevisan P. V. era con amorevole patrocinio riguardata quest'Acqua dall'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Bernardo (\*) di lui Fratello, che si compiacque coltivarla con diligente studio, facendo anche chiudere la sorgente in un particolare recinto con de-

gno

---

(\*) Il mentovato s. Bernardo Trivisano fu Patrizio veramente Dottissimo, ed ultimo Lettor Pubblico di Filosofia in Venezia, noto per molte opere date in luce intorno a varie materie, e specialmente per il Trattato della Laguna di Venezia. Era egli appregato al Collegio de' Filosofi, e Medici di questa Città, e noto ai Letterati anco esteri del nostro secolo, come può rilevarsi dalla sua vita, esistente nel Giornale de' Letterati d'Italia al Tomo 34. art. 1. Un tal conto, fatto dell'acqua di S. Gottardo da un sì grand' Uomo dà a veder chiaramente il di lei merito, e l'molto, che ne potrebbe ridondare al pubblico bene, se il di Lei uso si rendesse più frequente e più familiare..

gno esempio, e comendabile memoria, ma dopo lui, mancorono i Mecenati, e ritornò l'acqua nell'abbandono, e nelle ruine di prima, finchè l'anno decorso da me comiserata, l'ho fatta rinchiudere a proprie spese in una decete custodia, e adoprandola in varj malori con prosperoso effetto ebbi il merito di ravnarla dalla sepolta memoria. Potrei nel breve spazio di un anno esporle molte favorevoli cure seguite col beneficio dell'Acqua stessa, aggiungendo alle mie osservazioni quelle ancora del degnissimo Dottor Valentino Marchetti Medico Condotto in Pordenone, quale manda spessissimo a prendere dell'Acqua sudetta, scrivendomi vederne sempre prodigiosi effetti. Ma la ristrettezza del tempo non permette, che più possa dilungarmi. Avrò osservato il Sale, che ho dalla stessa cavato col beneficio de raggi Solari, e non mancherò in seguito di qualche diligente esame, colla speranza di giovare alla Patria, e agli Amici.

Se in altro posso non mi risparmi; mi continui la sua grazia, e mi creda immutabile.

Di V. S. Riv.

*Obbligatiss. Affettuosiss. Servo*  
Carlo Monari.

CA.

# CATALOGO

*De' libri che trattano delle sole Acque Minerali  
dello Stato Veneto.*

- A** Squini-Bassio-Bernabita . Raguaglio Geografico Storico di Montfalcone nel Friuli . In Udine nella Stamperia Murera 1741. 4.
- \* Bertoffi Giuseppe . Delle Terme Padovane volgarmente dette Bagni di Abano . In Venezia presso Sebastiano Coleti . 1759. 4.
- Canneti-Pier-Francesco . Ufo , ed abuso delle acque di Recoaro . In Venezia 1734. presso Marino Rossetti in 8.
- Dello stesso . Illustrazioni sopra l' ufo , ed abuso delle acque Minerali di Recoaro . In Rovereto 1735. presso Pierantonio Berno in 8.
- Gratiani-Joannis . Thermarum Patavinarum examen ; cui accessit Dissertatio de Fonte Lælio acido-Recobarii . Patavii 1701 ex Typographia Seminarii Apud Joannem Manfredi 4.
- Gazola-Giuseppe . Trattato de' Bagni , ed Acque di Caldiero , e loro ufo . In Venezia 1747. Per Antonio Perlini . 4.
- Knips-Macoppe . Alexander . De duobus remedijs ab se maxime illustratis , Mercurio , & Aponensibus Thermais . Patavii , Typis Seminarii . 1745. 4.
- Minardo D. Ventura Monacho Camaldulense . De Balneis Calderii . Venetijs , & Veronæ 1689. ex Typographia nova Rubeana 4.
- Quadrio Giuseppe Maria . Ufo utilità e Storia delle Acque Termali di Tracorio . In Venezia 1749. Appresso Giovanni Tevernia 4.
- \* Roncalli-Francesci . De Aquis Brixianis examen Chymico-Medicum . Brixia 1742. 4.
- Tomafino-Giacomo Filippo Vescovo di Città nova . Descrizione di Monte Ortone , e de' Bagni d' Abano . In Padova per Gio: Batt. Pasquati 1644. in 4.
- Vitali-Buonafede detto l' Anonimo . Li Bagni di Caldiero . In Venezia 1746. Appresso Simone Occhi 4.

\* Van-

- \* Vandelli - Dominici. Dissertationes tres. De Aponi Thermis : de nonnullis infectis terrestribus , & Zoophytis Marinis , & de Vermium terræ reproductione , atque Tænia Canis. Patavii 1758. Ex Typographia Jo: Baptistæ Conzatti. 4.
- \* Vincenti Domenico. Trè Lettere intorno le acque minerali di Recoaro . In Venezia . Presso Vincenzo Voltolin 1746. 4.
- Dell' uso , e dell' abuso delle acque suddette , con l' analisi fatta per infusione delle medesime acque . In Venezia Presso Giuseppe Corona 1749. 4.
- Lettere Idrologiche intorno all' uso , e all' abuso delle acque minerali naturali , e particolarmente circa quelle di Recoaro . In Venezia . Presso Giacomo Capellato 1750. 4.

Questi tre Opuscoli sono stampati col mio nome , il motivo di pubblicargli fù , perchè essi contengono varie lettere di Celebri Professori di Medicina , non per mia vanagloria.

\* Li Segnati , sono Autori che vivono.

Baccii Andrea. De Thermis. Editio Romæ 1622. fol.

— Balnea Patavina Aponi. pag. 192.

— Balnea S. Petri sub Apono. pag. 196.

— Balnea Montis Grotti sub Apono. ibid.

— Balnea ad Arsam Fluvium in Istris. pag. 205.

— Balnea Montis Falconis in Carnis. pag. 206.

— Aquæ Virginis ad Montem Orthonis sub Patavio. pag. 237.

— Balnea Montis Orthonis. pag. 238.

— Aquæ Transcherii sub Bergamo. pag. 239.

— Balnea S. Bartholomæi sub Patavio. pag. 258.

— Balnea S. Helenæ sub Patavio. ibid.

— Lutum S. Helenæ in balneis Patavinis. pag. 259.

— Balneum Calderianum in Veronenf. pag. 296.

Oltre li suddetti libri , molti altri ne possedo , che trattano di vari Fonti Esteri , ma non è questo il nicchio di pubblicarli.

## A L L E T T O R E .

Al solito delle stampe sono trascorsi varj errori . Si noteranno qui li soli più importanti ; operando dalla gentilezza vostra compatimento per gli altri riguardanti la mera ortografia, e non alteranti il senso.

Errori	Correzioni
pag. 5. stamparanno.	leggi stamparono
8. bagna	bagno
12. Cassiadoro	Cassiodoro
13. Cassiadoro	Cassiodoro
13. trovo	trovò
15. po di	pio di
21. s' egli	ch' egli
22. Lapidi	Lapidi
22. Molle	Mole
22. De l' una	Da l'una
24. nei fortivi	quei fortivi
24. Gezione	Gerione
25. polulano	pullulano
26. scemando. Allora	scemando; allora
26. può	pur
26. gormogliar	gorgogliar
28. riverra	riviera
28. & ora	e tra
29. e falsa	E' falsa
32. Montefalconi	Montemfalconis
33. patirci	patirei
37. qual primavera	primavera
57. olefa	oleas
38. gurguffia	gurgustia

Data li 17. Luglio 1760.

Registrato nel Libro a Carte 75. al Num. 9.  
 Francesco Morsari cho. Car. Ric. Ric.  
 Bernardo Morsari Ric.  
 Addi detto.  
 Registrato nel Margine. Ric. degli Esec. contro la Bestemm.  
 Gio: Pietro Doffa 1760.

*Riveritiss. Sig. Domenico.*

IO le spedisco un mio libro in pochissimi giorni posto in ordine, il quale spero che incontrerà il suo genio, trattandosi in esso della analisi di alcune acque Minerali. Tutte le sperienze da me fatte sopra tali acque, credo di non averle potute più nude espore di quello che ho fatto, attesochè a me piace più la semplice verità che l'Impostura. Spero che quanto prima le manderò un'altro mio Trattato sopra le Terme Padovane, del quale ella ne leggerà i faggi nel fine del qui annesso libro; e qui in fretta con tutta la stima, e rispetto sono

Di V. S. M. III.

Padova 5. Luglio 1760.

*Obbligatiss. Devotiss. Servo*  
Domenico Vandelli.

## NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Paolo Zapparella Inquisitor General del Santo Ufficio di Venezia nel Libro intitolato: *Raccolta di Opuscoli inediti riguardanti le Acque Minerali dello Stato della Serenissima Repubblica di Venezia*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi: concediamo Licenza a Pietro Savioni Stampator di Venezia che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 15. Luglio 1760.

{ Bernardo Nani Rif.

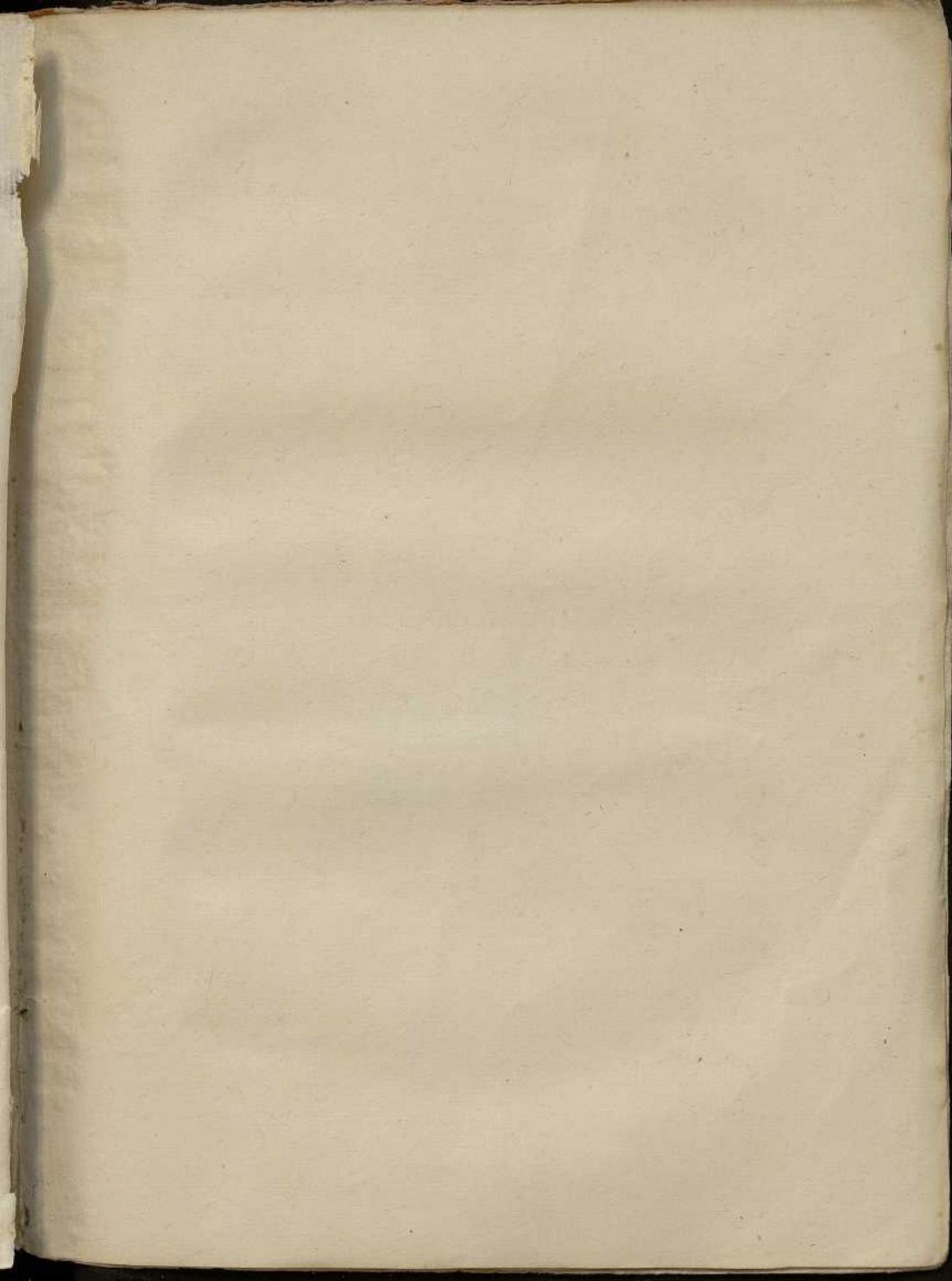
{ Francesco Morosini 2do Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 55. al Num. 9.

Giacomo Zuccato Segr.

Addi detto.

Registrato nel Magistr. Ecc. degli Esec. contro la Bestem.  
Gio: Pietro Dolfin Segr.



1871  
12  
L. ROS  
E. RODRIGUEZ  
Abada, 25  
MADRID

